



*Se stramoggiare non è più uscir fuori dal
moggio: il neologismo come respiro vitale
della lingua.*

Francesca Dragotto

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

1	<u>PREMESSA</u>	<u>3</u>
1.1	IL NEOLOGISMO TRA QUESTIONI DEFINITORIE E PROCESSI DI FORMAZIONE DEL LESSICO.....	5
1.2	NEOLOGISMO E BUONA SALUTE DELLA LINGUA	11
1.3	NEOLOGISMO E NEOMOGGISMO.....	17
1.3.1	IL NEOMOGGISMO.	17
1.3.2	IL NEOMOGGISMO TRA LINGUAGGIO TECNICO-SPECIALISTICO, GERGO E LINGUA SPECIALE	24
2	<u>ANALISI DEL CORPUS.....</u>	<u>29</u>
2.1	UN'IPOTESI DI CLASSIFICAZIONE	31
2.2	UN'ALTRA IPOTESI DI CLASSIFICAZIONE	34
2.3	ANALISI DELLE FORME	36
3	<u>CONCLUSIONI PROVVISORIE.</u>	<u>49</u>
3.1	POSTILLA: SE STRAMOGGIARE NON È PIÙ USCIR FUORI DAL MOGGIO.....	54

1 PREMESSA

Il modulo, comprendente tre unità didattiche (per un totale di 5 crediti formativi unitari), si pone l'obiettivo di illustrare almeno per grandi linee le modalità attraverso cui in italiano, e più in generale nelle lingue, è originato il nuovo lessico.

Traendo spunto da fatti di cronaca sportiva la cui enorme risonanza non si è ancora spenta al momento in cui questo contributo è stato edito, si cercherà di pervenire ad un inquadramento degli effetti prodotti, sul piano della lingua, dalla creatività linguistica dei parlanti, uno tra i principali motori del rinnovamento della lingua nel tempo.

Dal punto di vista organizzativo, il lavoro sarà articolato in tre grandi blocchi, comprendenti, rispettivamente, una disamina di carattere teorico e metodologico su quei livelli dell'analisi linguistica interessati e investiti dal neologismo; la descrizione e spiegazione di presupposti, criteri e modalità soggiacenti alla raccolta del corpus; una conclusione di carattere provvisorio (nulla nella lingua è dato per definitivo e la continua trasformazione è ciò che meglio caratterizza la lingua tra tutte le forme di linguaggio) sulle prospettive di insediamento nel sistema linguistico del nuovo lessico prodottosi nel periodo di osservazione.

“Prima Unità Didattica”

Presupposti teorici e metodologici per un’analisi del neologismo come
categoria linguistica e metalinguistica

1.1 IL NEOLOGISMO TRA QUESTIONI DEFINITORIE E PROCESSI DI FORMAZIONE DEL LESSICO

Questo lavoro si colloca nell'alveo degli studi di "morfologia", «quel ramo della grammatica che studia le parole motivate, cioè le parole di una lingua che, si potrebbe dire in una prima approssimazione, mostrano un rapporto semantico-formale con altre parole della stessa lingua. *Barista*, ad esempio, è una parola motivata in questo senso dato che il suo significato è deducibile in base a *bar* e una lunga serie di parole come *elettricista*, *giornalista*, ecc. in cui *-ista* ha un valore semantico identico o per lo meno simile. *Bar*, invece, è una parola non motivata che non rimanda ad altre parole dell'italiano: *b*, *a*, *r*, *ba* e *ar* infatti sono solo suoni o sillabe e non morfemi, cioè elementi formali minimi dotati di significato proprio [...]» (Grossmann Maria, Rainer Franz, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, 2004, p.4).

Condurre uno studio di carattere morfologico implica d'altra parte la necessità di porsi il problema, più ampio, dei procedimenti formativi in uso in una determinata lingua (e più in generale nelle lingue) all'atto della creazione dei nuovi segni linguistici.¹

¹ È pressoché unanime il riconoscimento dell'impossibilità di definire univocamente la categoria di "parola", concetto il cui uso nel linguaggio comune e in linguistica sembra basarsi su una serie di criteri non completamente coestensivi: «Si ritiene che una parola si riferisca a un concetto unitario, sia modificabile solo globalmente, e che eventuali parti costituenti siano inseparabili e presentino un ordine fisso. A questi criteri in alcune occasioni si aggiungono altri come l'unità accentuale, che però sono più soggetti alla variabilità interlinguistica» (Grossmann Maria, Rainer Franz, *op. cit.*, p. 4). Si cfr. in merito Ramat Paolo, *Definizione di «parola» e sua tipologia*, in Berretta Monica, Molinelli Piera, Valentini Ada (a cura di), *Parallela 4: morfologia: atti del 5° incontro italo-austriaco della SLI*, Narr, Tübingen, 1990, pp. 3-15.

La nozione di "segno linguistico", entità biplanare costituita di un'espressione (ad es. la successione fonica dei suoni che la rendono pronunciabile o dei grafemi che la rendono scrivibile) e di un contenuto (ossia il concetto cui una determinata espressione rimanda e non, come si potrebbe erroneamente credere, la cosa di cui si parla, che si colloca invece su un piano extra-linguistico indipendente), è perciò preferita, in linguistica, a quella di parola proprio in considerazione della difficile definibilità.

Nel corso della riflessione teorica maturata negli ultimi decenni sono state infatti prodotte, per questo concetto, numerose definizioni tutte accettabili, perché coerenti con l'ontologia della parola, ma nessuna in grado di rendere esaustivamente conto (malgrado la sua semplicità intuitiva) della complessità di questa nozione, tacciata di essere preteorica e assai meno affidabile di quella di "morfema", unità minima della morfologia dotata di significato lessicale (es. *can-* in it. *cane*) o grammaticale (es. *-e* in it. *cane* in quanto indicatore, o marca, di genere e numero; oppure *-in-* in it. *tavolino*, in quanto indicatore di diminutivo).

Le argomentazioni contro la parola sono di due ordini: 1) legate ai tratti osservabili, almeno in certe lingue in cui le regole di accentuazione, su cui si basa spesso l'individuabilità della parola, non consentono di isolare l'unità parola (come in francese, ad esempio, in cui più che parole si isolano gruppi di parole); 2) di natura metalinguistica, trattandosi di una nozione a volte troppo vasta, a volte troppo ristretta (cfr. Soutet Olivier, *Manuale di linguistica*, Il Mulino, Bologna, 1998, pp.240-241).

Generalmente suddivisi tra principali e secondari, i processi di creazione lessicale ricorrenti nelle lingue sono: 1) derivazione (es. it. *tavolo* → *tavolino*); 2) composizione (es. it. *capo* + *stazione* → *capostazione*); 3) flessione (es. it. *cane* → *cani*); 4) conversione (es. it. *vecchio* → *il vecchio*); 5) reduplicazione (es. gr. *lyo* ‘sciolgo’ → *lelyka* ‘ho sciolto’); 6) parasintesi (es. it. *giallo* → *ingiallire*; su questo processo morfologico si tornerà più avanti).

Sebbene queste ripartizioni appaiono tacite e di grande evidenza, uno studio più approfondito lascerebbe immediatamente trasparire numerose difficoltà nell’individuazione di frontiere nette ad es. tra derivazione e flessione, delle quali permangono tracce indiscutibili nei circa cinquanta criteri di distinzione ad oggi proposti a questo scopo, tra i quali primeggia quello della pertinenza sintattica.

Al contempo, trattandosi però di una ricerca basata su un *corpus* riconducibile agli effetti della creazione di nuovo lessico a partire da un nome proprio, non è superfluo segnalare la pertinenza di questo studio con la “deonomastica”, branca dell’onomastica che classifica e studia i processi di lessicalizzazione, ossia di passaggio da nome proprio a nome comune, aggettivo, verbo, avverbio, ecc. del lessico di una lingua e, specularmente, dei processi di “onimizzazione”, della trasformazione, cioè, di forme lessicali in nomi propri.²

Da un punto di vista più generale, essendo il neologismo l’argomento *princeps* di questa discussione, occorrerà precisare alcuni fattori di ordine definitorio: al di là di quanto riportato nei dizionari, cui si rimanderà anche in questo lavoro, in un secondo momento, sussiste la necessità di stabilire cosa si debba intendere per neologismo: tutt’altro che univoca è infatti la risposta a questa domanda.

Per dovere di completezza occorre però segnalare che queste stesse argomentazioni risultano fortemente ridimensionate, perdendo di pregnanza, nel caso di lingue che, dal punto di vista prosodico, presentano accento con posizione obbligata, come il greco; o, sul versante metalinguistico, a seconda che si guardi al concetto di parola in base ad una prospettiva cosciente o intuitiva. Si rimanda, con questa distinzione, al concetto di “competenza”, ossia la facoltà dei parlanti di esprimere giudizi di buona formazione (es. it. *prima* è un elemento ben formato; **rpima* non lo è, motivo per cui viene asteriscato) e sensatezza su frasi prodotte nella loro lingua materna. Secondo il modello teorico concepito ed elaborato negli ultimi decenni da Noam Chomsky, la competenza linguistica si esprimerebbe nell’idea di Grammatica Universale, cioè nell’insieme di principi e di regole che governano tutte le lingue umane, indipendentemente da come queste vengono poi utilizzate. La competenza linguistica dovrebbe quindi descrivere la lingua per capire come nelle rappresentazioni mentali si associano forme e significati. L’essere competenti in una lingua significa saper generare frasi che siano riconosciute come tali dagli altri membri di quella lingua.

² Oggetto dell’analisi deonomastica sono dunque gli eponimi (nomi-base); le motivazioni storiche, sociali, linguistiche ecc. che portano alle voci lessicali; e le modalità del passaggio (antonomasia, metafora, metonimia; derivazione, composizione, ecc.). La voce lessicalizzata è detta anche deonimica o, più generalmente, ma impropriamente, deonomastica. In inglese e in altre lingue per eponimo s’intende non solo il nome proprio che dà origine a un nome comune o aggettivo, ecc. ma anche e soprattutto il risultato della lessicalizzazione, da cui un notevole rischio di fraintendimento terminologico (per approfondimenti e precisazioni su questo argomento si rimanda al contributo di Enzo Caffarelli, ispiratore della definizione poc’anzi fornita, su onomastica e storia della lingua italiana).

Con questa stessa domanda si apre l'intervento di Tullio De Mauro alle giornate di studio del 2005 su "Che fine fanno i neologismi", svoltesi in occasione del centenario dalla pubblicazione del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, giornalista romanziere e lessicografo autore di un repertorio, ad oggi unico, di parole nuove, la cui ultima edizione (postuma) risale al 1942.

Né si tratta di un problema epistemologico e definitorio proprio della sola lingua italiana, dal momento che anche in altre lingue (tra le quali il francese, dal quale l'italiano ha preso il termine in prestito)³ si dibatte, talvolta da alcuni secoli, su cosa vada ritenuto neologismo e cosa, invece, creazione occasionale, destinata ad esaurirsi in un intervallo di tempo troppo breve persino per una sincronia di ridotte dimensioni.

Afferma De Mauro (De Mauro Tullio, *Dove nascono i neologismi*, in Adamo Giovanni-Della Valle Valeria (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Olschki, Firenze, 2006, p. 23 e ss.): «Autorevoli dizionari della terminologia linguistica, da quello di Jules Marouzeau a quelli di David Crystal, inclinano verso quella che pare l'accezione più comune: il neologismo è una parola nuova, in tedesco una *Neubildung*. [...] Non tutti si preoccupano (lo fa giustamente Crystal) di

³ In francese, ad esempio, si discute da alcuni secoli sull'utilità dei neologismi, sebbene ad uno studio razionale dell'attività neologica si sia pervenuti solo di recente: «Elle se limitait jusqu'à des relevés de néologismes, souvent peu assurés et traités comme des curiosités, accompagnés d'analyses morphologiques ou des commentaires stylistiques généralement superficiels». Anche a seguito dell'eccezionalità quantitativa e qualitativa di neoformazioni che ha caratterizzato l'ultimo secolo, si è però avvertita la necessità di sistematizzare la trattazione di questo fenomeno, partendo dalla questione metalinguistica che, in francese ancor più che in italiano, ha causato incomprensioni e mancanza di chiarezza.

La questione ha inizio all'epoca dell'Enciclopedia (1760 circa): «L'opposition est alors nette: la *néologie*, «invention de mots utiles», est admise, voire encouragée, mais le *néologisme*, «emploi affecté, précieux, des mots nouveaux», est blâmé». Un secolo dopo il *Grand Larousse Universel* affermava ancora: «le néologisme est l'abuse de la néologie»; solo con gli effetti del Romanticismo prima e della Rivoluzione poi, l'atteggiamento nei confronti delle nuove parole muta sensibilmente e *néologisme* prende il senso di «les mots nouveau eux-mêmes» accanto a «l'habitude de n'inventer», finendo per indicare le nuove parole *sic et simpliciter* e, al contempo, fungere da vero e proprio sinonimo *par abus* di *néologie*, spesso del tutto assente dai dizionari del Novecento. Solo nel corso della seconda metà del secolo il termine ricompare nei dizionari ora col significato originario, ora, dopo il 1985, con una definizione comprovante una rinnovata analisi della nozione, volta a distinguere un'accezione più generica da una più specialistica, riferita alla linguistica.

Si trova, infatti, per *néologie* nel *Thesaurus langue française* (TLF) accanto ad un'accezione di largo uso «Création des mots, des tours nouveaux, et introduction de ceux-ci dans une langue donné» quella più tecnica di «Processus de formation de nouvelles unités lexicales. Syn. *Créativité lexicale*». Pur essendo entrambi i termini diffusi nel francese contemporaneo, una evidente diffidenza, imputabile almeno in parte alla fragilità statutaria della definizione, appare ancora contraddistinguere le trattazioni di questa attività linguistica e della disciplina che se ne occupa (cfr. Quemada Bernard, *Problématiques de la néologie*, in Adamo Giovanni-Della Valle Valeria (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Olschki, Firenze, 2006, p. 1 e ss.)

distinguere tra neologismi e *nonce words*, o, come più spesso si dice, *occasional words*, le parole «di un momento», soltanto «occasional».

Ma c'è una disattenzione anche più rilevante. Non tutti includono nella categoria del neologismo, accanto alle neoformazioni, anche le innovazioni di significato. Curiosamente stanno attenti a menzionare i neologismi di significato non tanto i dizionari specialistici della linguistica, quanto i lessicografi che lavorano, per dir così sul campo [...]. Un grande urbanista italiano del Novecento, Luigi Piccinato, nell'introdurre le sue lezioni sul tema città-campagna, amava ricordare e dire: *Tutte le città nascono in campagna*. Forse potremmo ripetere il *bon mot* e dire: *Tutte le parole nascono come neologismi*.

Questo va detto per almeno tre motivi.

- a) Il primo è cercare di placare l'animo spesso esacerbato di misonicisti e puristi, specie antica e tenace, dai tempi di Tucidide e Orazio a oggi.
- b) Il secondo motivo è rendere esplicito che la nozione di neologismo non è assoluta, ma è relativa a una data epoca della tradizione di un patrimonio linguistico [...]
- c) Ma soprattutto vi è un terzo motivo di natura teorica. [...] i neologismi, la produzione di neologismi, sono fisiologia linguistica, non patologia o bizzarria. Essi sono parte profonda e ineliminabile dei processi di innovatività permanente che caratterizzano l'uso che facciamo delle lingue e che le rendono oggetti singolari nell'universo semiotico.

Hanno insegnato Hermann Paul e Hugo Schuchardt, insegnava Saussure, che *novations* e *fluctuations* caratterizzano il comprendere e usare produttivamente parole e frasi di una lingua. È ciò che poc'anzi ho provato a chiamare «processi di innovatività permanente. Ma vorrei mettere in chiaro che l'innovatività linguistica si presenta, a me pare, con due grandi aspetti diversi, con la sedimentazione di due ordini di fenomeni e fatti diversi anche se complementari: il primo aspetto e ordine è, per usare un termine generalissimo, quello delle *neoformazioni* e *neosemie*, il secondo, cui ho già implicitamente accennato, è quello della *obsolescenza*».

Obsolescenza e neoformazione costituiscono perciò le due facce, interdipendenti, della stessa medaglia, la cui ragione d'essere andrebbe approfondita e comunque ricercata al di fuori di un'ipotesi meramente referenzialista, perché così facendo si banalizzerebbe il fenomeno, riducendolo alla necessità di dover dare nome a nuove realtà o, al contrario, alla conseguenza del disuso delle stesse.

«Il ciclo vitale delle parole [...] non è sempre assimilabile a un processo lineare. Non solo la lingua italiana mostra, più delle altre grandi lingue di cultura, una sorprendente «costanza dell'antico» (come l'ha definita

Nencioni, citando locuzioni quali *botte da orbi*, *povero in canna*, ecc.), ma in alcuni casi si assiste al recupero di voci già uscite per un certo periodo dall'uso [...]. Questo genere di riflusso può agire anche in maniera più radicale. Si dà il caso infatti di parole e locuzioni che, cambiando completamente *status*, si trasformano da arcaismi a neologismi, grazie a un'improvvisa fortuna che le rende – dopo una prolungata scomparsa dall'uso - improvvisamente alla moda⁴» (Serianni Luca, *La lingua nella storia d'Italia*, Roma, Società Dante Alighieri, 2002, p. 20).

Nel qual caso si può parlare anche di “modismi”, espressioni che imperversano per un certo periodo, solitamente di breve durata, comparando in maniera ossessiva in forme di testualità disparate e nel repertorio di parlanti assai diversi per competenza metalinguistica.

Si tralascerà, per il momento, la questione delle potenzialità di stabilizzazione delle nuove formazioni nel sistema linguistico e dei fattori determinanti affinché ciò possa accadere, per cercare di cogliere, invece, le dinamiche interne al sistema linguistico, alla sua stratificazione, alle quali occorre rifarsi per distinguere le neoformazioni dal punto di vista della costituzione.

Una cosa è, infatti, definire neologismo, per un determinato periodo di riferimento, un vocabolo come *e-learning* o *brent*, altra cosa è riferirsi a *fitoestratto* o *gastroduenalgia*, altra ancora è *omissizzare* o, ancora, lo *stramoggiare* del titolo di questo contributo inteso nella nuova accezione che si discuterà oltre.

Un quadro quanto più possibile esaustivo delle neoformazioni appare comprendere, seguendo lo stesso De Mauro, 1) neoformazioni endogene; 2) neoformazioni esogene o xenismi; 3) neosemie endogene; 4) neosemie esogene o *Bedeutungsentlehnung*.

Non può non notarsi, anche ad una lettura cursoria, l'assenza del termine neologismo, *main topic* del discorso, in luogo del quale si ritrovano rispettivamente *neoformazione* e *neosemia*, a seconda della provenienza dei formanti e del modello sottostante alla creazione, spia del fatto che quello metalinguistico è un fattore tutt'altro che secondario in seno alle discipline linguistiche.⁵

⁴ Si parla allora di neologismo “di recupero”, come per il latinismo *par condicio*, citato dallo stesso Serianni.

⁵ Riprendendo Jakobson, ogni volta che mittente e/o destinatario devono verificare se utilizzano lo stesso codice, ricorrendo, ad esempio, a locuzioni come "Non ti seguo, cosa vuoi dire?" o, nello stile shakespeariano: "Che cosa è ciò che dici?"...; ogni volta in cui, insomma, il discorso è centrato sul codice e si convogliano informazioni, per mezzo di espressioni equipollenti, esclusivamente sul codice lessicale italiano, esso stesso (il codice) svolge una funzione metalinguistica, o di chiosa.

Sul piano più strettamente linguistico, essendo il neologismo il prodotto di quel fenomeno psicolinguistico noto come "analogia", uno schema mentale che funge da modello per la coniazione di nuove parole⁶ (corrispondente alla struttura di una parola usuale ben determinata o di un piccolo gruppo di parole ben determinato; cfr. Grossmann Maria, Rainer Franz, *ivi*, p. 8), si comprenderà la ripartizione postulata da De Mauro guardando all'elemento che ha funto da modello per il neologismo.

Quando il neologismo si ottiene da parole già esistenti, delle quali si manipola il piano del significato, si parlerà di neosemie; quando invece le nuove parole coinvolgono per lo più lessici di ambito tecnico-specialistico, allora si parlerà di neoformazioni.⁷

Al primo tipo, più difficile da cogliere ma certamente più interessante perché esemplificativo dello sfruttamento delle risorse interne al sistema (in grado di produrre una potenzialità espressiva incalcolabile), si riconduce una molteplicità di fenomeni anche "interlinguistici", legati, cioè, agli effetti prodotti dal contatto con un sistema linguistico diverso, che può essere costituito da una lingua straniera ma anche da un dialetto.⁸

La genesi del concetto va ricondotta alla logica moderna, che «ha introdotto una distinzione fra due livelli di linguaggio: il "linguaggio-oggetto", che parla degli oggetti e il "metalinguaggio" che parla del linguaggio stesso. Ma il metalinguaggio non è soltanto uno strumento scientifico necessario utilizzato dai logici e dai linguisti; esso svolge anche una funzione importante nel linguaggio di tutti i giorni. Come il Jourdain di Molière, che faceva della prosa senza saperlo, noi mettiamo in pratica il metalinguaggio senza renderci conto del carattere metalinguistico del nostro operare» (Jakobson Roman, *Linguistica e poetica*, in *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 1966, pp. 181-208).

⁶ Per mezzo dell'analogia si riconduce il nuovo al noto, da intendersi nel senso del dissimile che per livellazione è reso simile ad un modello già conosciuto. Questo fenomeno è assai frequente in fase di acquisizione della lingua materna, o di apprendimento di una lingua straniera: ne è un esempio tipico *facete*, prodotto dal bambino sulla base di un'analogia di tipo proporzionale strutturata secondo il modello *vedo : vedete = faccio : facete*. Non è inusuale trovare perciò chi si riferisce all'analogia definendola quarto proporzionale.

⁷ Il peso del metalinguaggio nell'economia della linguistica si comprende anche dal fatto che, in luogo di neosemia e neoformazione, c'è chi parla di neologismo semantico quando un nuovo contenuto si innesta in una espressione già in uso (es. it. *macchina* per *automobile*); di neologismo per combinazione o derivazione quando il nuovo elemento si ottiene combinando elementi già in uso nella lingua (es. it. *governare* → *governabilità*; *panino* → *paninaro*; *gomma* → *sgommare*); più genericamente di forestierismi quando l'arricchimento lessicale è frutto dello scambio culturale. Cfr. Serianni Luca, *op. cit.*, p. 20-21.

⁸ Rientrano in questa casistica tanto fenomeni endogeni, quali il restringimento o l'ampliamento di significato, tutti operanti su materiale indigeno, quanto prestiti e calchi, risultato dell'interazione con un modello alloglotto che in vario modo è replicato nella lingua d'arrivo. Tra questi ultimi sono da annoverare i calchi semantici e strutturali, "espressioni con le quali si ripropongono accezioni semantiche o forme linguistiche alloglotte, ossia straniere" (ad es. it. *pacchetto* nel senso di "pacchetto di proposte" su ingl. *Package*; it. *grattacielo* su ingl. *Skyscraper*). Sull'interferenza linguistica (cfr. nota 31 di

Al secondo, vocaboli ripresi e variamente integrati oppure rifatti su modelli alloglotti, antichi (si pensi al ruolo del greco e del latino nella costituzione dei linguaggi tecnico-scientifici) o moderni (come nel caso dell'inglese per la terminologia informatica).⁹

Della differente incidenza nella stratificazione della lingua di queste tipologie si avrà modo di discutere commentando i dati del *corpus* raccolto per questa indagine.

1.2 NEOLOGISMO E BUONA SALUTE DELLA LINGUA

Scrivono Giovanni Adamo e Valeria Della Valle ad *incipit* della prefazione metodologica ad un recente volume¹⁰ dedicato alla raccolta di neologismi apparsi sui giornali italiani successivi al 2003¹¹ che «Se si pensa ad una lingua come a un organismo vivo, immagine di una società nella sua storia e nel suo continuo divenire, le parole nuove che si formano quotidianamente sono il respiro vitale di quella lingua» (p. V). In totale accordo con gli autori di quel volume, anche chi scrive ritiene che nel neologismo si annidi uno dei principali motori di rinnovamento e rinvigorimento della lingua.

Grazie al neologismo, all'attività del neologo/neologista e al prodotto di questa attività, il neologizzare,¹² la lingua esalta la sua plasticità attraverso una

questo saggio) e i suoi effetti cfr. Gusmani Roberto, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze, 1981 e il più conciso Gusmani Roberto, *Interlinguistica*, in Lazzeroni Romano (a cura di), *Linguistica storica*, Carocci, Roma 1987. Sulla semantica strutturale cfr. Ullmann Stephen, *La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Il Mulino, Bologna 1962; su quella di impianto generativista Chierchia Gennaro, *Semantica*, Il Mulino, Bologna 1997.

⁹ Rispetto alla neoformazione *stricto sensu*, che investe il piano del significante, la neosemia costituisce per così dire una neoformazione di significato.

¹⁰ Adamo Giovanni, Della Valle Valeria, *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2006.

¹¹ Il *terminus post quem* si spiega con il rinvio a Adamo Giovanni, Della Valle Valeria, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio (1998-2003)*, Olschki, Firenze, 2003, precedente compilazione curata dagli stessi autori, sullo stesso argomento, per gli anni 1998-2003, rispetto alla quale quella testè citata costituisce una sorta di ideale e programmatica prosecuzione.

¹² GRADIT, s.vv. «*neologismo* [...] s.m. TS [1771; der. di *neo-* e *-logia* con *-ismo*, cfr. fr. *néologisme*, 1735] 1 TS ling., parola o locuzione nuova, o anche nuova accezione di una parola già esistente, entrata da poco tempo a far parte del lessico di una lingua 2 TS psic., uso patologico di parole inventate o di parole comuni cui viene dato un significato arbitrario e simbolico, che è uno

serie di procedimenti che per l'osservatore hanno il gusto di un'avventura in cui si mira a cogliere l'attimo di un'infinita; quella della creazione linguistica, incessante e inarrestabile come la vita dei parlanti che della lingua si servono per i più disparati scopi, imprevedibile alla stregua dei loro comportamenti.

Originato, come già detto, da una parola già in uso, ispirato da un modello straniero o colto, per lo più classico, mutuato da un dialetto o da un ambito specialistico, il neologismo rifluisce nel lessico rinnovandolo, con un'evidenza tanto più sensibile quando coinvolge e investe l'uso comune.

Frequentemente riflesso linguistico di innovazioni extra-linguistiche, la neologia lessicale sintetizza una sorta di *sincronia dinamica*, formula felice con la quale è stato indicato un dinamismo su breve diacronia¹³ destinato a incardinarsi nella compagine linguistica o, seppure dopo un primo periodo di grandissima fortuna, a ritornare nei ranghi dell'oblio.

dei sintomi della schizofrenia»; «*neologo* [...] s.m. OB [av. 1800; comp. di *neo-* e *-logo*] chi usa frequentemente neologismi»; «*neologista* [...] agg., s.m. e f. TS ling. [1880, C. Dossi "Autodiagnosi quotidiana"; der. di *neolog(ismo)* con *-ista*] che, chi usa o conia frequentemente neologismi parlando o scrivendo; non com., che, chi compie studi nel campo dei neologismi»; «*neologizzare* [...] v.intr. (*avere*) TS ling. [sec. XX; der. di *neolog(ismo)* con *-izzare*] coniare neologismi». N.d.r. TS, "tecnico-specialistico" e OB, "obsoleto" sono due delle marche d'uso con le quali nel GRADIT le entrate lessicali sono organizzate sulla base della loro frequenza d'uso. Il lessico italiano dell'uso si trova infatti organizzato e etichettato secondo un gradiente che va da FO, "fondamentale" (tra i lemmi principali, sono così marcati 2.049 vocaboli di altissima frequenza, le cui occorrenze costituiscono circa il 90% delle occorrenze di tutti i testi scritti o discorsi parlati) a OB, "obsoleto" (sono così marcati 13.554 vocaboli obsoleti e tuttavia presenti, oltre che nel Grande dizionario del Battaglia, in vocabolari molto diffusi) e comprendente, tra l'uno e l'altro, AU, "di alto uso"; AD, "di alta disponibilità"; CO, "comune"; TS, "legati a un uso marcatamente o esclusivamente tecnico specialistico" LE, "di uso solo letterario"; RE, "regionale"; DI, "dialettale"; ES, "esotismo"; BU, "di basso uso"; OB, "obsoleto". Cfr. De Mauro Tullio, *Introduzione a Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Utet, Torino, 2000, p. XX.

Il Vocabolario Treccani, s.vv. «*neologismo* s. m. [dal fr. néologisme, comp. di néo- «neo-», gr. lógos «parola» e -isme «-ismo»]. - 1. (ling.) Parola o locuzione nuova, tratta per derivazione o composizione da parole già in uso (per es., modellismo, servosterzo), o introdotta con adattamenti da altra lingua (per es., informatica, dal fr. informatique, o guerra lampo, dal ted. Blitzkrieg), oppure formata con elementi greci o latini. 2. (ling.) Aggiunta di un significato nuovo a parola già esistente»; «*neologia* [...] s. f. [comp. di neo- e -logia]. - (ling.) Il processo di arricchimento del lessico di una lingua attraverso neologismi»; «*neologista* s. m. e f. [der. di neologismo] (pl. m. -i). - 1. Chi conia e usa frequenti neologismi. 2. (non com.) Chi studia i neologismi di una lingua»; «*neologico* [...] agg. [der. di neologia] (pl. m. -ci), non com. - (ling.) Relativo alla neologia».

¹³ Al *dinamismo su breve diacronia*, detto anche *minidiacronia*, è dedicato un paragrafo di Petralli Alessio, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 39-43. Lo stesso Petralli rimanda, a questo proposito, al saggio di Coseriu Eugenio, *Lezioni di linguistica generale*, Boringhieri, Torino, 1973. Lo stesso Petralli è autore di un puntuale e interessantissimo saggio sul rapporto tra new-media e neoformazioni lessicali (Petralli Alessio, *Neologismi e nuovi media. Verso la "globalizzazione multimediale" della comunicazione?* Clueb, Bologna, 1996).

Visti con gli occhi, o più propriamente sentito con l'orecchio del parlante, i neologismi appaiono in un primo momento strani, estranei, talvolta buffi o persino brutti, mancando di quel sentimento di *acclimatemento*¹⁴ proprio delle parole verso le quali il parlante sente e mostra familiarità e senso di partecipazione attiva.

Non sorprende perciò affatto sapere che persino lo stesso Diderot, ideatore della prima Enciclopedia dell'evo moderno (citato anche da Adamo e Della Valle nella prefazione al loro libro), trattando delle parole nuove osservasse che, all'orecchio di chi le ascolta, queste producessero sorpresa e disagio lenibili solo dal tempo, dispensatore, per l'appunto, di quell'acclimatemento che per il neologismo equivale ad una patente di definitiva consacrazione dell'uso.

Se tutto il nuovo lessico prodotto dai parlanti di per sé costituisce neologismo, solo il tempo cernerà creazioni effimere, destinate ad eclissarsi con la stessa rapidità con cui *l'energeia*,¹⁵ attività creatrice e forza attiva del parlante le ha partorite, e creazioni più durature, che con il lessico preesistente stabiliranno un rapporto di convivenza o di supremazia più o meno tacita.

Motore privilegiato della creazione neologica risulta senz'altro l'emotività, ossia un complesso di fattori di natura psicologica rispetto ai quali da una parte il neologismo costituisce la controparte linguistica e dall'altra il prodursi di un fatto inatteso, percepito di straordinaria importanza per la vita sociale della comunità, il fattore scatenante.

In questo senso allora acquisisce un'importanza straordinaria la ricerca di nuovo lessico tra i testi prodotti da media, vecchi e nuovi, che, ciascuno con le proprie peculiarità, sintetizzano e riflettono la condizione e le attività di una società in perenne fermento.¹⁶

Per quanto concerne il *corpus* da sottoporre a cernita, sebbene il testo scritto almeno da un punto di vista teorico non abbia motivi per essere preferito a quello prodotto dall'oralità, lo si prediligerà per la secolare persino trita considerazione che *scripta manent* allorquando *verba volant*.¹⁷

¹⁴ Si tratta della familiarità che il parlante dimostra nei confronti del termine. Cfr. nota 31.

¹⁵ Si tratta di un concetto centrale della riflessione linguistica di Wilhelm Von Humboldt, pensatore e linguista/filosofo del linguaggio vissuto agli inizi dell'Ottocento, per il quale la lingua è da ritenersi una forza attiva, creatrice, in grado di dare forma al pensiero, di contro all'*ergon*, da intendersi come prodotto di questa attività. Ossia come un fatto passivo. Le brillanti posizioni humboldtiane, soprattutto per quanto attiene alla cosiddetta *innere Sprachform* (*forma linguistica interna*) più di un secolo dopo avrebbero influenzato il pensiero chomskiano relativamente all'esistenza di una *grammatica universale*, ossia un insieme di caratteristiche organizzate in una struttura fondamentale presente in tutte le lingue del mondo.

¹⁶ A titolo esemplificativo si consideri l'ampia e rapidissima diffusione del lessico dell'*e-learning*, argomento di un recente saggio di Raffaella Bombi (Bombi Raffaella, *L'e-learning e la sua lingua speciale*, Aracne, Roma, 2006).

¹⁷ A fronte di questo abuso si godrà d'altra parte di indubbi vantaggi, primo tra tutti quello dell'individuazione di una data di nascita del neologismo abbastanza precisa.

E ciò nonostante, così facendo, si perpetri un forte abuso alla condizione naturale di genesi di una parola, che nell'oralità ha la dimensione primaria, persino esclusiva se la società della cultura non avesse fatto della scrittura addirittura l'elemento col quale iniziare a censire l'attività dell'uomo sulla terra. Insomma la storia stessa, testimoniata in quanto scritta, come l'etimo del termine rivela senza esitazione alcuna.

Ritornano dunque a farsi sentire, anche nell'osservazione di questa specifica attività della lingua, gli effetti di quel duplice binomio di categorie/fenomeni costituiti rispettivamente da lingua-cultura e da lingua-pensiero, con la lingua a farla da padrone a scapito del pensiero, che della triade dovrebbe costituire l'elemento centrale, mediatore.¹⁸

Nulla invece, almeno in questa premessa, si dirà del *coté* linguistico, ossia dell'artificio morfo-fonetico o morfo-sintattico dal quale il materiale nuovo o rinnovato finisce per ricevere la veste che lo contraddistingue nell'enorme serbatoio del lessico.

Sulle tipologie dei neologismi si ritornerà al momento di commentare il *corpus* sottoposto ad analisi e descrizione in questo contributo: questione, questa, sulla quale non è ad ora stata spesa alcuna parola.

Si è detto che la eterogenea moltitudine di fatti caratterizzanti la vita di una società in tutti i suoi molteplici aspetti costituisce una sorta di sostrato a partire dal quale la lingua si ispira per le nuove creazioni. I media, anche questo lo si è già detto, si offrono come vetrina privilegiata per l'osservatore curioso interessato alla lingua: a cavallo tra il fatto e la sua rappresentazione, i mezzi di informazione veicolano comunicazione linguistica e non linguistica sensibile al punto di vista e alle presupposizioni dell'emittente che ne è produttore.¹⁹

Ma anche alla ricezione da parte di un destinatario, che si potrà dire informato solo allorché, stabilitosi un punto di incontro col messaggio prodotto dall'emittente, decodificherà il messaggio stesso pervenendo ad un nucleo quanto più vicino alle intenzioni di chi l'ha prodotto.

¹⁸ Una analoga convinzione è espressa anche da Adamo-Della Valle, *op. cit.*, per i quali «Il lessico è la rappresentazione più immediata del patrimonio di conoscenze, memorie e contatti che caratterizzano la storia di una società e della sua cultura, attraverso l'espressione linguistica» (p. V).

¹⁹ Non ci si soffermerà sull'analisi di modelli linguistici della comunicazione che pure sono presenti alla base di ciascun atto linguistico. La terminologia *emittente*, *destinatario*, *messaggio* (cui per completezza andrebbero aggiunti *referente*, *canale*, *codice*) rimanda al notissimo schema della comunicazione elaborato da Roman Jakobson sul finire degli anni Cinquanta. A partire da questo schema, nel quale si trovavano sintetizzati una serie di spunti provenienti dalla riflessione precedente, non solo linguistica, Jakobson avrebbe elaborato il *modello funzionalista* della comunicazione, nel quale a ciascuna delle parti poc'anzi indicate corrisponde una "funzione", ossia l'individuazione dello scopo (presente all'artefice della comunicazione in modo più o meno razionale) che si intende raggiungere a seconda della prevalenza assegnata all'uno o all'altro elemento dello schema precedentemente descritto (*emittente* -> *funzione emotiva*; *destinatario* -> *funzione conativa*; *messaggio* -> *funzione poetica*; *referente* -> *funzione referenziale*; *canale* -> *funzione fática*; *codice* -> *funzione metalinguistica*).

Sulla spinta di queste considerazioni si è deciso di dedicare questa incursione alle parole con le quali, meno di due mesi dal periodo di scrittura di questo contributo, la stampa elettronica (e, non è scorretto o eccessivo dire, attraverso questa, la stampa cartacea), ha divulgato i fatti relativi all'arcinoto scandalo calcistico imperniato intorno alla figura del Direttore Generale (abbreviato in *DG* o persino *diggi/diggí*, a seconda che prevalga il criterio dell'acronimia scritta o fonica) della Juventus, Luciano Moggi.

Personaggio noto anche al di fuori degli addetti al sistema-pallone (altro neologismo di qualche tempo fa, ricalcato su anglicismi del tipo *star-system*), e per i più (fino a qualche tempo fa per i soli pallonari,²⁰ ennesimo ex-neologismo entrato di peso nel lessico italiano), soprattutto in seguito al citato scandalo deflagratosi in tutta la sua potenza nel mese di maggio 2006, presunto manovratore di una serie di azioni destinate a procacciare vantaggi di varia entità alla squadra per la quale operava in prima persona e agli affiliati al sofisticato sistema da lui orchestrato, Luciano Moggi detiene senza alcun dubbio il primato di essere colui a partire dal quale, almeno per questa prima metà del 2006, si è originato il numero più rilevante di neologismi.

In ciò riuscendo a scalfire il primato di quel manipolo di uomini d'affari noti come *i furbetti del quartierino* (fortuna che non è sfuggita al *ciclone-moggi*, che è valso l'alterazione della locuzione, con mantenimento dell'assonanza, in *i furbetti*

²⁰ È curioso che il GRADIT, s.v. «*pallonaro* [...] sostantivo maschile RE centr. [1958; der. di *pallone* con *-aro*] chi racconta abitualmente fandonie, millantatore», non riporti l'accezione secondaria, oggi di gran lunga più diffusa, del termine: assenza sottolineata dal fatto che nella competenza di un nativo dell'Italia centrale il significato di 'patito del pallone' appare panitaliano, a differenza dell'altro. Si potrebbe invece discutere sul fatto che si tratti di due accezioni o, piuttosto, di due omofoni, il primo dei quali originato dalla variante centrale *palla* ~ *balla* dell'italiano settentrionale nel senso di 'bugia'. La trafila potrebbe pertanto essere stata *palla* > *pallone* (inteso come accrescitivo) > *pallonaro* (con suffisso nella forma dell'Italia centro-meridionale, di contro a *-aio*), ma si tenga presente che nell'uso dell'Italia centrale è al momento invalso, con valore di sinonimo, anche *pallaro*.

L'impiego del suffisso *-aro* è comune nella formazione di sostantivi animati denominali che indicano chi esercita un'attività connessa con ciò che è denominato dal sostantivo di base (*cinematografaro*, *palazzinaro*, *pataccaro*, *zampognaro*); di sostantivi animati denominali che indicano appartenenti a movimenti politici o culturali, specialmente giovanili, collegati in qualche modo a ciò che è indicato dal sostantivo di base (*gruppettaro*, *metallara*, *paninaro*); di un numero limitato di aggettivi di relazione (*marinaro*); oltre che di una serie di varianti rispetto alla forma *-aio* per indicare nomi di mestieri.

Per quanto concerne la cronaca giornalistica, di sicura fortuna per la diffusione del suffisso con connotazione scandalistico-sensazionale è l'episodio di cronaca nera degli anni Cinquanta (in perfetta coincidenza d'epoca con *pallonaro*) che portò alla ribalta i cosiddetti "capocottari", per indicare coloro che frequentavano le orge nella tenuta di Capocotta in un ambiente putrido e corrotto, stando alle dichiarazioni dei testimoni del processo collegato al fatto. L'episodio cui si rinvia è quello che ebbe per vittima Wilma Montesi, ritrovata una mattina di aprile del 1953 sulla spiaggia di Capocotta da un giovane manovale che stava consumando la sua colazione. Sulla morte inspiegata della ragazza, scomparsa da casa dal pomeriggio del 9 aprile, si costruì un vero e proprio giallo alimentato dalla presunta frequentazione della ragazza con il figlio di un noto politico dell'epoca.

de Torino),²¹ personaggi del mondo della finanza legati a quel tentativo di scalata al Corriere della Sera che per giorni interi, a partire dall'estate 2005, ha occupato titoli ed editoriali dei giornali italiani.

Partendo dalla rete²² e dal più noto dei motori di ricerca, ossia Google, si è cercato di ricostruire la fitta e proteiforme trama di neologismi originati dal personaggio Moggi: *neomoggismi*, si sarebbe quasi tentati di azzardare con un neologismo dell'ultima ora, giocato sulla parafonia, la fortissima somiglianza fonica, con i neologismi qui considerati.

E non stupirebbe sapere che, dal momento in cui si sta scrivendo a quando queste pagine saranno oggetto di lettura, il "neomoggismo",²³ inteso come complesso di fatti *in primis* linguistici caratteristici e caratterizzanti di Luciano Moggi, potrebbe aver trovato accoglimento tra le pagine dei siti web, così come è già avvenuto per il *Dizionario di Moggese*, dizionario della composita lingua impiegata dal suddetto Moggi nel corso delle stranote centomila telefonate (*sic fertur!*) che a costui sono attribuite (e testimoniate in parte dalle intercettazioni rese note di una minima parte di queste) solo per gli ultimi otto mesi, tanto da ispirare la fantasiosa creazione di una tariffa telefonica *ad hoc*. La *tariffa-Moggi*, neolessicalizzazione (una tra le tante) sulle quali si tornerà più avanti.

²¹ Non essendoci ancora stato il tempo, per le tradizionali compilazioni lessicografiche, di registrare il neologismo, per una sua definizione si attingerà da *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, strumento di straordinario interesse perché liberamente aggiornabile dagli utenti in tempo reale. Recita la relativa voce «*Furbetti del quartierino*: espressione idiomatica recentemente entrata a far parte della lingua italiana. Tale frase venne usata per la prima volta da Stefano Ricucci nell'estate del 2005, riferendosi alle banche estere che stavano scalando due banche italiane. Secondo Ricucci esse agivano da furbetti come le bande dei quartieri di Roma. L'espressione è entrata nel lessico comune con riferimento opposto. I furbetti del quartierino sono diventati Stefano Ricucci, Giampiero Fiorani e altri che sono stati travolti da una inchiesta giudiziaria per i metodi presuntamente poco leciti con cui si apprestavano a scalare BNL, RCS e Antonveneta. L'espressione sta a significare un gruppo di persone che in maniera spavalda e arrogante cerca di ottenere qualcosa incurante delle leggi». Si noti che l'unica voce al momento correlata a quella ora esaminata è *Bancopoli*.

²² Il primo elemento di questa composizione (un *hapax*, almeno al momento, essendo la voce assente dalla rete) non ha una ragione semantica: si spiega eufonicamente, per la parafonia rispetto a neologismo, di cui si è detto.

²³ Le virgolette rappresentano uno dei principali espedienti attraverso i quali si cerca di attenuare il senso di straniamento che si presume il neo-termine possa produrre nel lettore. La funzione delle virgolette, al pari del corsivo o del neretto, è quella di sollecitare l'attenzione di chi legge, seppure con intenti diversi: se infatti le virgolette tendono ad attenuare, a prendere la distanza da un'espressione avvertita come troppo stravagante o estrosa, il corsivo o il neretto puntano invece maggiormente sull'insinuazione, l'ammiccamento e in generale sul coinvolgimento del lettore, del quale si ricerca l'intesa.

1.3 NEOLOGISMO E NEOMOGGISMO.

1.3.1 IL NEOMOGGISMO.

La prima cosa da precisare, per motivi intrinseci al mezzo impiegato per la costituzione del *corpus*, la grande rete Internet, come si è anticipato, è la data cui si riferisce lo spoglio delle pagine web prodotte come risultato dell'inserimento, nel motore di ricerca Google, del termine 'moggi': la rapidità di aggiornamento della rete a differenza di quanto accade per tutte le altre forme di testualità scritta prodotta da mezzi di comunicazione, necessita della fissazione di un termine per la ricerca, che a distanza di poco tempo potrebbe portare a risultati anche sensibilmente diversi.

I risultati che qui ci si accinge a commentare sono frutto dello spoglio di alcune migliaia di pagine condotto tra il 17 e il 25 giugno 2006. In particolare, i seguenti dati statistici si riferiscono alle ore 12.00 del 18 giugno, quando la parola chiave forniva complessivamente all'interrogazione:

- 2.660.000 risultati circa per la ricerca sull'intera rete
- 2.120.000 risultati limitando la lingua al solo italiano
- 1.900.000 risultati restringendo la provenienza all'Italia
- 521.000 risultati aggiungendo una seconda parola-chiave: 'juventus'

L'enormità del risultato, caratterizzato da una grande ripetitività degli elementi individuati, soprattutto quando riguardanti testi riportati in modo pressoché identico da numerose fonti (come nel caso delle interviste, riportate da quasi tutti i quotidiani presenti on-line in maniera simile), ha costituito, per ovvie ragioni, una prima difficoltà, innanzi alla quale si è deciso di procedere con uno spoglio sistematico delle prime migliaia di risultati e con uno spoglio a campione di alcune delle migliaia successive.²⁴

Così facendo si è cercato di non alterare eccessivamente l'attendibilità del *corpus*, confortati anche dalla considerazione che dallo spoglio a campione non sono emerse che pochissime forme non comprese tra le prime migliaia di risultati.

²⁴ Non si è invece tentato di stabilire, per le forme individuate, un rango basato sulla frequenza. La velocità di aggiornamento ma anche la prevedibile ripetitività in contesti simili avrebbe infatti finito per falsare il risultato e privare il corpus della sua vitalità. Si è perciò preferito riunire i termini per poi tentare di classificarli in modo alternativo e al contempo complementare.

Un ordine diverso di difficoltà incontrate è imputabile invece all'organizzazione interna al motore di ricerca che, pensato per agevolare l'utente fornendo, quando interrogato, elementi coincidenti con la parola-chiave impiegata (è così che, ad esempio, ricercando *linea aerea* non compariranno per risultato pagine contenenti *linee aeree*), non ha consentito di raccogliere in un'unica sessione tutto il materiale linguistico correlato a 'moggi', ossia tutte le entrate monorematiche o polirematiche collegate a questo lessema.²⁵

Di conseguenza, nel caso delle forme lessicali costituite da più parole (così come per derivati e composti) e aventi in 'moggi' l'elemento di maggiore spicco, si è dovuto procedere analiticamente interrogando il motore di ricerca per sedute successive.

Fatta questa necessaria premessa metodologica, la prima impressione emersa scorrendo la lista dei risultati ottenuti (e di seguito riportati) al termine dell'indagine, riguarda senz'altro l'altissimo indice di produzione della base lessicale in questione: dato che appare ancora più significativo se rapportato al brevissimo intervallo intercorso dall'esplosione della *bufera-Moggi* (!) a oggi.

Eterogenei per struttura linguistica e provenienza, gli indicatori del "neomoggismo",²⁶ di quel complesso di atteggiamenti riconducibili al personaggio Moggi qui osservati primariamente per la loro valenza linguistica, spiccano per la grande creatività che li contraddistingue, sintomatica dell'impatto che l'evento notiziato ha prodotto sul pubblico.

La tendenza neologizzante appare anzi come il *traît-d'union* tra tutte le fonti che, a vario titolo, si sono occupate e si occupano di informare il lettore sugli sviluppi della vicenda.

Insomma, non appare forzato o eccessivo affermare che l'*affaire-Moggi* o *affaire-Moggi* o anche *caso-Moggi* o *sistema-Moggi*, si arricchisce di un contorno neologico ad ogni piè sospinto.

²⁵ GRADIT s.vv. «*monorematica*: s.f. TS ling. [sec. XX; der. di *monorematico*] 1 [...] monorema 2 lemma di dizionario costituito da una sola parola. *Monorema* s.m. TS ling. [sec. XX; comp. di *mono-* e del gr. *rhêma* "parola", cfr. fr. *monorème*, 1951] frase composta di una sola parola o di una sola unità linguistica significativa (per es. *via! no*)»; «*polirematica*: s.f. TS ling. [1995; der. di *polirematico*] gruppo di parole che ha un significato unitario, non desumibile da quello delle parole che lo compongono, sia nell'uso corrente sia in linguaggi tecnico-specialistici, come in italiano *vedere rosso* "adirarsi" o *scala mobile* "crescita dei salari al crescere dell'inflazione", [...]». Per *lessema* si intende invece quella parte di una parola che fornisce informazioni relate alla famiglia di appartenenza della parola stessa (es. *can-* è il lessema di *cane*, indicatore della categoria cui si riferiscono anche *canino*, *canile*, *cagna*, *cagnolino*... con alterazioni morfofonologiche di volta in volta spiegabili).

²⁶ Non stupisce sapere che interrogando Google su 'neomoggismo' si riceva il suggerimento di usare come parola chiave 'neologismo', rispetto al quale *neomoggismo* sembra costituire una forma distorta per errore.

Contorno reso ancora più appetitoso dalla resa anche grafica e/o iconografica di molte delle neocreazioni: si pensi, a titolo d'esempio, a *Il codice (da) Moggi*, *Il signore dei tranelli*, *Pall fiction*, *Monello*, *L'uomo che sussurrava agli arbitri*, e, su un piano diverso di allusione, *The touchables* e *The intercettables*, rifatti rispettivamente nel primo caso su titoli di film in cui, grazie all'alterazione di alcuni foni o alla sostituzione di una delle parole del titolo fosse possibile tessere dei chiari rimandi alla vicenda calcistica (cfr. rispettivamente *Il codice da Vinci*, *Il signore degli anelli*, *Pulp fiction*, *Monella*, *L'uomo che sussurrava ai cavalli*), nell'altro caso sul titolo di un film, *Gli intoccabili / The Untouchables* (forma che ricorre fedelmente in un altro caso) sfruttato ora rimandando alle losche vicende dei protagonisti della pellicola, ora, in forma alterata, a costituire un falso ibrido anglo-italiano comprensibile solo avendo a mente la questione delle intercettazioni.

Non sorprenderà allora sapere del riuso anche iconografico di decine di film, oltre a quelli citati, le cui locandine sono state manipolate sostituendo i volti dei rispettivi protagonisti con quelli di *Lucky Luciano* (*sic!*).

E se la coincidenza del prenome (Luciano) ha fornito un facile spunto per questa parodia mafioseggiante, la struttura del cognome, un bisillabo piano, non ha certo costituito un ostacolo per un suo aggiustamento in *Al Moggione*, di padronesca memoria.

Né la tendenza alle neoformazioni pare limitarsi al solo Moggi: travalicando i limiti della vicenda stessa, la forza creatrice del parlante sembra cogliere spunto dall'enorme clamore e dal vespaio di polemiche ancora in atto per rinfocolare un'altra corrente di neologismi, il cui archetipo si fa risalire senz'altro alla complessa vicenda giudiziaria di alcuni anni fa nota come *Mani-pulite* (neologismo di enorme fortuna, consolidatosi nell'uso e a sua volta divenuto ispiratore di una serie altra di nuove parole, quali *lenzuola-pulite*, *toghe-pulite*...).

Si tratta, com'è prevedibile, di *Tangentopoli*, «s. f. inv. CO [av. 1992; comp. di *tangento-* e *-poli*] nel linguaggio giornalistico, il corrotto sistema economico e di potere instauratosi in Italia nel corso degli anni Ottanta, fondato sulla richiesta e sul versamento di tangenti; lo scandalo e le relative inchieste che ne sono derivate» (GRADIT s.v.), il cui secondo formante ha fornito, grazie alla straordinaria fortuna di cui il termine ha goduto dal suo primo apparire, lo spunto per un folto novero di occorrenze.

Moggiopoli compresa, ovviamente.²⁷

²⁷ Per quanto riguarda l'elemento *tangento-* (ma analoghe considerazioni, come prevedibile, si possono spendere per tutti i primi elementi della serie lessicale dei composti in *-poli*), va segnalato che la vocale terminale del formante è dovuta ad un aggiustamento basato sullo schema formativo dominante, che è quello dei composti neoclassici. Le "parole modificate", così dette in termine tecnico, acquisiscono perciò, rispettivamente, le terminazioni in *-o* e *-i* (la scelta è correlata all'origine greca o latina dell'elemento

Accresciuta dal '95, la produttività di *-poli* ha dato luogo a composti provvisti di una significativa continuità d'uso, ma anche a creazioni del tutto occasionali, caratterizzate dalla perdita della referenza etimologica originaria ("città di").²⁸

Del tutto decontestualizzato, il formante *-poli* è servito per indicare il riferimento a fatti ritenuti scandalosi, al punto da fare deprecare più volte dalle pagine del Corriere della Sera il proliferare di questi composti: «Su Affittopoli ho resistito finché ho potuto, e intanto ho sentito parlare di Bancopoli, Parentopoli e Raccomandopoli» (Gianni Muna da "Repubblica" del 10 settembre 1995, p. 37); «L'antica "Pólis" povera vittima di Tangentopoli» (Giulio Nascimbeni, titolo di un articolo da "Corriere della Sera" dell'8 ottobre 1995, p. 17); «Massimo D'Alema ha colto l'occasione, al Festival dell'Unità di Roma, del festeggiamento per gli 80 anni di Paolo Bufalini, per evocare lo spettro di "una spaventosa Fessopoli"» (da "Repubblica" del 10 settembre 1995, p. 15).²⁹

formativo finale) tipiche degli elementi formativi neoclassici, che vengono percepiti come il modello di riferimento per queste composizioni.

Ciò che differenzia le *parole modificate* dalle composizioni neoclassiche è l'origine da parole di uso corrente e l'occasionalità del loro impiego in composizione (es. *musicologo*, *mineralogia*), laddove caratterizza invece le formazioni neoclassiche la frequente costituzione di serie paradigmatiche (si pensi a tutti i composti in *-logia*). Dal punto di vista delle restrizioni morfo-fonologiche, affinché un elemento possa essere usato come primo membro di questo tipo di composti, non deve essere presente l'accento sull'ultima sillaba e, preferibilmente, la lunghezza dell'elemento deve essere di 2-3 sillabe.

Indice della fortuna di un formante è la serie paradigmatica che da esso viene a originarsi, come nel caso di *tangento-*, da cui sono stati poi tratti *tangentomania*, *tangentomane*, *tangentocrazia*. (Cfr. Iacobini Claudio, *Composizione con elementi neoclassici*, in Grossmann Maria, Rainer Franz, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, 2004, pp. 76-77 e Antonelli Giuseppe A., *Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo*, "Studi di lessicografia italiana", XIII, pp. 253-93, citato dallo stesso Iacobini in riferimento a *tangento-*, discusso, nel lavoro in questione, a p. 288).

Ad un analogo procedimento di formazione è da ricondurre *toto-*, altro formante diffusissimo nel mondo del calcio, formato a partire dalla metà degli anni Cinquanta da "totalizzatore", sistema in base al quale la somma delle puntate di tutti i partecipanti ad una scommessa è distribuita tra i vincitori decurtata di una somma prestabilita. Da *toto-*, la cui fortuna è stata da sempre legata a *totocalcio*, la parola che ne ha consentito la diffusione, sono stati poi formati *totoscommesse*, *totomilionario*, *totoricevitore*, *tononero*, *totofestival*, *totoelezioni*. Soprattutto nelle formazioni più recenti e sganciate dall'universo sportivo, è percepibile un significato riferito a 'pronostico, previsione'.

²⁸ GRADIT s.v. «*-poli* [...] confisso [dal gr. *-polis*, cfr. *polis*] città, relativo alla città: *baraccopoli*, *metropoli*, *tendopoli* | estens., nel linguaggio giornalistico, indica intrico corruttivo in un settore: *tangentopoli*. Grammatica: atono nelle parole composte».

²⁹ Le fonti sono state riprese da Cortelazzo Michele A. (a cura di), *Annali del lessico contemporaneo italiano, Neologismi 1995*, Esedra, Padova, 1996, p. 64; Adamo-Della Valle, op. cit., GRADIT.

Calciopoli e Juventopoli, e il citato *Moggipoli* dell'ultima ora, non rappresentano perciò che la progenie più recente di questa serie che comprende almeno: *affittopoli, amicopoli, appaltopoli, assicuropoli, bancopoli, baraccopoli, cantantopoli, cattedropoli, concorsopoli, consulentopoli, erotopoli, esercitopoli, famigliopoli, fattopoli, furbopoli, inciuciopoli, insultopoli, invalidopoli, lattopoli, mafiopoli, mignottopoli, militaropoli, monnezzopoli, oziopoli, parentopoli, passaportopoli, politicopoli, puttanoopoli, raccomandopoli, rifiutopoli, roulottopoli/rulottopoli, scandalopoli, sicuroopoli, sprecoopoli, stipendiopoli, tecnopoli, tendopoli, terremotopoli, travettopoli, vallettopoli, velinopoli, vendopoli*.³⁰

Il modello di formazione della parola è lo stesso in uso per le formazioni cosiddette neoclassiche, in cui gli elementi formativi «[...]» hanno origine da parole greche e latine impiegate nella forma tematica o nella forma che incorpora la vocale di raccordo usata in composizione nelle lingue classiche.

La terminazione regolare degli elementi formativi di origine greca usati in posizione iniziale è *-o*, quella degli elementi di origine latina è *-i*, ma vi sono anche elementi formativi di origine greca con altre terminazioni (*acu-* “uditivo”, *ali-* “mare, salino”, *bari-* “pesante”, *deca-* “dieci”, *pan-* “tutto”) e molti elementi di origine latina terminanti in *-o*, tra cui *balneo-*, *carbo-*, *digito-*. Gli elementi formativi neoclassici sono usati principalmente per formare composti di ambito tecnico-scientifico, ma alcuni di essi sono usati anche per la formazione di parole di uso corrente. [...]

Gli elementi formativi riconducibili a parole di origine greca sono la netta maggioranza [...] la proporzione tra elementi di origine greca e latina è all'incirca di 4 a 1 [...]. La composizione neoclassica si avvale dell'utilizzo in serie di elementi formativi sia in posizione iniziale (*angiografia, angiografo* [...]) sia in posizione finale (*acromia, bicromia*, [...]). Tra gli elementi formativi neoclassici ve ne sono alcuni che possono essere impiegati sia in posizione iniziale che finale (*topologia, biotopo*, [...]).

La principale ragione d'essere dei composti neoclassici è quella di permettere di designare in modo univoco un significato mediante la combinazione secondo moduli regolari di elementi definiti indipendentemente. [...] La duttilità dei procedimenti formativi impiegati nella formazione neoclassica è persino maggiore di quella del greco antico, a cui, ad esempio, è estranea la composizione con più di due elementi tematici. Fra i numerosi esempi: *elettroencefalogramma, gastroenterologia*, [...].

³⁰ Non sono stati inseriti in questa lista, perché sentiti più vicini all'originaria semantica di *-poli*: *cosmopoli, filmopoli, fumettopoli, lunopoli, mondopoli, mostropoli, scipoli, turcopoli, vignettopoli, zoopoli*, cui si potrebbero aggiungere tutti quei termini palesemente correlati a questa accezione (es. *pentopoli*). Fonti per questa lista sono stati il GRADIT, Beccaria Gian Luigi, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Garzanti, Milano, 2006, p. 88, Cortelazzo Michele A, *op. cit.*, la ricerca personale in rete.

Il primo massiccio apporto nella lingua italiana di elementi formativi neoclassici si è avuto nel settecento, soprattutto tramite la mediazione della lingua francese. L'attuale prevalenza della lingua inglese come lingua internazionale della comunicazione scientifica fa dell'inglese il tramite principale dell'accoglienza di elementi formativi in italiano, ma piuttosto che della mediazione di una lingua specifica, nel caso degli elementi formativi neoclassici è più opportuno parlare di una convergenza interlinguistica di prestiti e calchi,³¹ che avviene tramite un circuito comunicativo di dimensione internazionale (cfr. Bombi Raffaella, *Riflessioni sulla composizione con affissoidi*, "Incontri Linguistici" 16, 1993, pp. 159-169; il riferimento in oggetto si trova a p. 160).³²

L'identificazione della lingua a cui un elemento formativo neoclassico può essere fatto risalire non è una informazione sufficiente: già il latino umanistico e, più ampiamente, il moderno latino scientifico hanno fatto largamente ricorso a elementi di origine greca, favorendo la coniazione di formazioni miste greco-latine. Inoltre una stessa nozione può essere espressa da più di un elemento formativo, che può essere ripreso anche in tempi diversi sia dal greco che dal latino (*dattilo-* e *digito-*, *ombro-* e *pluvio-*, *seleno-* e *luni-*)» (Iacobini Claudio, *Composizione con elementi neoclassici*, in Grossmann Maria-Rainer Franz, *ivi*, pp. 72-73).

L'elemento formativo *-poli*, da non confondere con l'omofono formante *poli-* impiegato in posizione iniziale di numerosissime composizioni neoclassiche per indicare un qualcosa costituito da molti elementi³³ si caratterizza, rispetto a queste indicazioni generali, per il fatto di

³¹ Si tratta di concetti dell'Interlinguistica o interferenza linguistica, della quale si è già fatta menzione (cfr. nota 8) e su cui ora ci si soffermerà fornendone una definizione di massima. Dato un segno linguistico, nella duplice veste del significante (o espressione) e del significato (o contenuto), si definirà "prestito", l'azione di ripresa di un segno, da un modello linguistico alloglotto (una lingua straniera, in genere), nella duplice veste del significante e del significato (es. *home banking*). Al contrario, nel caso del calco non avrà luogo una ripresa pedissequa e del modello (un segno semplice o complesso, come nel caso di un sintagma, o di un sintema, cfr. oltre) si riprenderà o la struttura sintattica o il contenuto, la sfera concettuale (cfr. it. *edificare* da lat. *aedificare* nel senso morale e spirituale, dal gr. *oikodomein*, che da 'costruire una casa' in senso concreto è passato, in contesto di diffusione del cristianesimo, ad indicare la costruzione spirituale del cristiano, la sua edificazione morale). Sempre in ambito di terminologia interlinguistica, si definisce "lingua modello", quella da cui si mutua un prestito o un calco; "lingua replica", quella che lo riceve, che opera il processo mimetico. "Acclimatemento", indica invece il senso di familiarità progressivamente acquisito dai parlanti nei confronti del termine nuovo, che da estraneo diviene sempre più percepito come proprio. Alla fase di acclimatemento può far seguito quella dell'"integrazione", consistente nell'adattamento fonetico-fonologico o morfologico del termine preso in prestito alla lingua ricevente. Una spia della avvenuta integrazione consiste, allora, nella creazione di intere serie lessicali a partire dal prestito: un classico del genere è *bar*, dal quale si sono originati *baretto*, *barista*, *snack-bar*...

³² Adattamento della forma di rimando bibliografico a cura dello scrivente.

³³ GRADIT s.v. «*poli-* [...] conf. [dal gr. *polu-*, cfr. *polus*] 1 molto, costituito da molti elementi, che ha molti elementi: *poliatomico*, *poliglotta*, *poligrafo*, *politeismo*,

costituire il prodotto di una “secrezione”, termine col quale si rinvia alla «individuazione di un nuovo elemento formativo ricavato per segmentazione da una parola, il quale, a differenza degli elementi ricavati per accorciamento, non esprime il significato principale della parola da cui deriva, ma un significato secondario (spesso metaforico) che la parola ha acquisito in particolari contesti pragmatici» (cfr. Iacobini Claudio, *op. cit.*, p. 76, cui si rimanda anche per la bibliografia di riferimento).

Se, dunque, con *-poli* si intendesse solo ciò che l’elemento indicava primariamente, la correlazione con quanto riferibile all’idea di *Polis/città*, si dovrebbe parlare di *accorciamento*;³⁴ essendosi invece in questo caso affermata un’accezione secondaria del termine “scandalo politico-affaristico”, si parlerà *-poli* come il prodotto di una *secrezione* che ha provocato la risemantizzazione di un elemento già esistente.

Considerazioni del tutto identiche si potrebbero fare per *-gate*,³⁵ altro costituente ottenuto per *secrezione*, di significato affine a *-poli* (vale infatti, anch’esso, “scandalo politico-affaristico”), avente in il capofila per tutto un filone comprendente, ad esempio, *Irangate*, *Irpiniagate*, *Laziogate*, *Nigergate*, *Russiagate*, *Beefgate* (risalente all’epoca del cosiddetto *morbo della mucca pazza*, ma decaduto dopo brevissimo tempo dalla coniazione) e, naturalmente, *Moggigate*.

Tra i procedimenti di formazione lessicale, la *secrezione* non detiene senz’altro un ruolo di spicco in italiano: tutt’al contrario costituisce un procedimento marginale che ha prodotto un numero ridotto di elementi in gran parte dovuti a prestiti e principalmente veicolati dalla lingua scritta dei media.

L’ascrivibilità di questa serie terminologica al linguaggio politico veicolato dai media, richiede però l’apertura ad un altro filone di discussione relativo agli ambiti privilegiati di diffusione dei neologismi.

È scontato pensare che l’innovazione linguistica, in quanto testimonianza di un mutamento in senso lato sociale, riceva dall’introduzione

polivalente 2 TS chim., polimero, ottenuto per polimerizzazione: poliglicol, poliimmide, poliisoprene».

³⁴ Si tenga presente che, a differenza dell’*accorciamento*, la *secrezione* produce elementi impiegabili solo come forme legate, non autonome. *Accorciamento* e *secrezione* sono, altresì, da ricondursi ad un insieme di considerazioni su differenti denominazioni ed eterogeneità di elementi formativi in composizioni con elementi neoclassici, al pari di altri elementi non autonomi cui si ricorre per queste formazioni.

³⁵ GRADIT s.v. «-gate [...] confisso ES ingl. [ingl. amer. -gate [...] propr. "cancello, sbarramento", tratto da *Watergate*, nome di un complesso residenziale di Washington da cui prese nome lo scandalo che, nel 1974, costrinse il presidente degli Stati Uniti R. Nixon a dimettersi] indica uno scandalo in cui sono coinvolti personaggi importanti, spec. dell’ambiente politico: *Irangate*, *Irpiniagate*».

di nuovi prodotti o servizi la spinta e lo spunto necessari a manipolare il materiale linguistico che del neologismo costituirà il veicolo comunicativo.

A chiunque proceda ad una incursione, per quanto poco sistematica, tra i tanti lavori che si sono occupati di neologismi nel corso del XX secolo (non è azzardato affermare che nell'ultimo decennio il neologismo ha costituito uno spunto privilegiato per numerose pubblicazioni di vario genere), non potrà non saltare immediatamente agli occhi l'ambito privilegiato di diffusione e/o creazione (le due cose spesso coincidono) dei nuovi termini.

Se è pertanto indubbio che i neologismi sono osservati prevalentemente sui giornali, è altrettanto indubbio che la politica detiene, sui giornali, un ruolo di grande risalto: sembrano anzi pochi i settori in grado di contendere con la politica per il titolo di ambito privilegiato per la creazione neologica.

Televisione, diffusione delle nuove tecnologie (e tra queste dei nuovi media, come si è detto in apertura) e tendenze giovanili soprattutto in materia di divertimento appaiono configurarsi come soli potenziali più o meno temibili concorrenti della cronaca politica, talvolta (soprattutto i primi due) talmente interrelati e intricati con questa da rendere poco agevole una netta partizione tra settori univoci di creazione e diffusione.

Se però si varia leggermente il punto d'osservazione, spostando l'attenzione dai settori ai linguaggi specifici dei settori coinvolti nel processo osmotico (tale perché comprendente da una parte il lessico cosiddetto comune, dall'altra la congerie di lessici variamente tecnico-specialistici diffusi in seno alla lingua) di rinnovamento della lingua, ci si renderà immediatamente conto della pervasività esercitata dal linguaggio del calcio.

Pervasività confermata e rinfocolata dalla facilità con la quale il *neomoggismo* e quanto con esso implicato si è diffuso nell'italiano del momento.

1.3.2 IL NEOMOGGISMO TRA LINGUAGGIO TECNICO-SPECIALISTICO, GERGO E LINGUA SPECIALE

Peculiarità specifica della lingua è la sua capacità di versatilità e di adattamento ad ogni esigenza comunicativa, come comprovano le innumerevoli varietà impiegate e riscontrabili nel suo uso concreto.

Queste differenze possono coinvolgere tanto forme legate a distinte varietà dialesiche, ossia relative al mezzo impiegato (il parlato e lo scritto, per esempio), tanto la determinazione del più appropriato comportamento linguistico sulla base

della situazione comunicativa in cui l'interazione verbale avviene³⁶, e mostrano come la lingua, sotto l'influenza di spinte extralinguistiche, si plasmi pur senza stravolgersi.

Nel rispetto delle proprietà strutturali (fonetico-fonologiche, morfologiche e sintattiche) proprie del sistema linguistico, la componente pragmatica, connessa con l'esecuzione vera e propria dell'atto linguistico, seleziona un patrimonio lessicale il più possibile adatto ai fini che la comunicazione si propone: ne consegue pertanto, da parte dei parlanti, il padroneggiamento di un ventaglio di registri che va da quelli altamente informali a quelli sempre più controllati e formali, ma anche che, a seconda dell'argomento e del contesto in cui avviene la comunicazione, utilizzino un lessico specialistico che finisce per configurarsi come una vera e propria nomenclatura.

Una certa quantità di elementi lessicali o alcune loro eccezioni assumono, altresì, un livello di esclusività tale da formare, nel loro insieme, dei sottocodici all'interno della lingua stessa, almeno secondo la formulazione proposita da Gaetano Berruto che in Berruto Gaetano, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Loescher, Torino 1987, li definisce come varietà diafasiche caratterizzate da un lessico speciale in relazione a particolari domini extralinguistici e alle corrispondenti aree di significato.

Non essendo questa la sede più idonea per discutere di categorie e categorizzazioni sociolinguistiche, tenuto conto che l'individuazione e la denominazione delle categorie di sottocodice, lingua speciale, linguaggio settoriale è tutt'altro che unanime, si introdurrà la ripartizione berrutiana, secondo la quale i sottocodici vengono a coincidere con le lingue speciali, così dette perché caratterizzate da un lessico specialistico utilizzato per comunicare determinati argomenti legati a particolari attività lavorative e professionali quali, ad esempio, la matematica, la linguistica, la musica ecc.

Lo stesso Berruto aggiunge poi, nell'ambito dei sottocodici, un'ulteriore ripartizione, così da distinguere:

- *lingue speciali in senso stretto*, sottocodici veri e propri contraddistinti da un proprio lessico particolare e da una morfologia e testualità caratteristica;

- *lingue speciali in senso lato o lingue settoriali*, che non hanno propriamente un lessico specialistico ma sono comunque legate a particolari aree extralinguistiche d'impiego;

- *gerghi*, che hanno un lessico particolare con propri meccanismi semantici e di formazione delle parole ma senza il carattere di nomenclatura e sono legati a gruppi o cerchie di utenti ma non a sfere di argomenti e ad aree extralinguistiche.

³⁶ Si parlerà allora di variazione diafasica e diastratica, intendendo con ciò il repertorio di scelte a disposizione del parlante, la sua competenza linguistica, per così dire stratificata sulla base di una serie di parametri individuali ma anche socioculturali.

A titolo esemplificativo della diversa sensibilità mostrata da altri sociolinguisti nei confronti di elementi ritenuti significativi a fini classificatori, si prenderà in esame la classificazione proposta da Alberto Sobrero, per il quale le lingue speciali (LS) costituirebbero un insieme di per se stesso definito comprendente al proprio interno varietà molto differenziate.

Dirimente è il criterio della specializzazione, grazie al quale Sobrero può individuare due sottoinsiemi:

- *le lingue specialistiche (LSP)*, che riguardano e caratterizzano discipline ad alto grado di specializzazione come la fisica, l'informatica, la linguistica e dotate di un lessico specifico e regole peculiari convenzionalmente stabilite e accettate;

- *le lingue settoriali*, che riguardano appunto settori o ambiti di lavoro non specialistici e non dispongono di un lessico specifico vero e proprio né di regole particolari, ma attingono dalla lingua comune o da altre LS, importandone parole, espressioni, metafore. Di queste fanno parte la lingua dei giornali, della politica e quella della pubblicità.

Differenza fondamentale tra le due categorie risiederebbe dunque nel maggior o minor grado di specializzazione del lessico impiegato; caratteristica, questa, riconducibile alle modalità d'impiego delle lingue e agli scopi della loro applicazione.

Parzialmente diversa sembrerebbe inoltre la modalità di diffusione dei messaggi prodotti in ciascuna di queste varietà: a fronte delle lingue settoriali, la cui diffusione appare in gran parte legata ai mass media (di qui la minore specializzazione lessicale, dovuta alla necessità di farsi comprendere da un'utenza molto ampia e disomogenea), le lingue specialistiche risultano più idonee a mantenere una terminologia altamente specializzata, essendo la circolazione dei messaggi molto più limitata e mirata, poiché indirizzata a conoscitori di una data disciplina.

Fissati i margini della questione, resta da capire in che cosa e come avvenga l'osmosi tra lingua cosiddetta comune e lingua/lingue settoriale/settoriali; osmosi che nutre e rigenera il repertorio linguistico, attraverso un fitto gioco di aperture e di chiusure dall'un vaso verso l'altro, con la creatività linguistica del parlante a far da ponte tra i due. Ponte, e non imbuto, giacché si tratta di un collegamento percorribile in entrambe le direzioni.

Afferma Gian Luigi Beccaria in un bellissimo saggio apparso di recente (Beccaria Gian Luigi, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Garzanti, Milano, 2006), che tra tutti i settori dello sport ce n'è uno in cui «non solo i soldi ma le parole si sprecano a milioni: il lessico del calcio che, alimentato da massicce fonti televisive e giornalistiche, dilaga nel linguaggio quotidiano. È una lingua tecnica che molto impresta alla lingua corrente (*essere in palla, giocare in casa, salvarsi in angolo, o in zona Cesarini* [...]), ma soprattutto prende a prestito dalla lingua comune e tecnicizza (*distendersi, insaccare, imbeccare, servire, infilare, incornare, bloccare, suggerimento*, ecc.) e molto ha pure assunto da settori

specifici (viene dalla musica quel *fraseggiare* a centro campo, quando con eleganza ci si passa la palla con brevi scambi, si *dialoga*).

Spesso si dà un significato specifico a parole culte, letterarie [...]. Ma di solito sono le parole comuni ad assumere dei significati specifici [...]. La lingua del calcio ha tutta l'aria di un gergo corporativo, chiuso ai non addetti (*manovra ficcante*), quasi gergale (*fare un biscotto*, cioè *una combine*, *dall'ippica al calcio*; o *lo spolvero di Totti*) [...]. Ci sono tifosi che maneggiano con difficoltà la lingua italiana, ma quando parlano di calcio mostrano d'improvviso una singolare competenza linguistica [...]. Scrivere di sport, o parlarne, comporta il vezzo dello stereotipo [...] Ma permette anche libertà che altri settori censurerebbero. Non a caso ha attratto a sé scrittori di prim'ordine, da Brera ad Arpino. Al giornalista sportivo è concesso neologizzare come a nessun altro [...]» (p.69-70).

Il capitolo, dedicato al travaso tra lessico comune e lessico calcistico, prosegue con la rievocazione di imprese eroiche (almeno nell'immaginario collettivo), per parlare delle quali risulta scontato ricorrere a termini fortemente evocativi, ora di natura epica, ora guerresca: e per tutti questi casi il neologismo risulta una ricca miniera dalla quale estrarre nuova materia da forgiare.

Non sorprende perciò che nel trattare di un singolo filone neologico ci si sia trovati ad affrontare la questione di altri filoni di neoformazioni spesso destinate a scomparire come le meteore, ma talvolta portatrici di un seme in grado di fecondare la lingua a qualunque livello di varietà.

“Seconda Unità Didattica”

Analisi del corpus di dati raccolto.

2 ANALISI DEL CORPUS

Qui giunti, una volta esaurite le doverose premesse di natura teorica e metodologica, sarebbe insensato rimandare ulteriormente l'analisi del *corpus* di dati raccolto, anima e ragione stessa d'essere di questo contributo.

Si procederà pertanto ad introdurre i dati sulla base di una prima, provvisoria, tassonomia, successivamente raffinata secondo criteri linguistici da introdurre e motivare.

Quella che seguirà è la lista delle occorrenze ricavate, per sedute successive, dall'interrogazione del motore di ricerca. In un primo momento si era pensato di suddividere le occorrenze secondo una macroripartizione tra entrate monorematiche e polirematiche, anche in considerazione del fatto che, in funzione di discriminante per l'individuazione delle polirematiche, sarebbero stati disponibili i criteri introdotti ad introduzione del GRADIT.

Per De Mauro (cfr. De Mauro Tullio, *op. cit.*, p. XXXII) sono, a tale scopo, da ritenersi dirimenti:

1) l'esistenza di uno specifico sovrappiù semantico, ossia l'impossibilità di ricostruire il significato della locuzione attraverso la somma dei significati delle singole unità monorematiche;

2) la cristallizzazione lessicale e sintattica abbastanza forte (la polirematiche tende a non ammettere variazioni interne senza che si perda il sovrappiù di cui si è detto);

3) la ricorrenza in linguaggi tecnico-specialistici, a sua volta portatrice di un sovrappiù di specificità.

Si sarebbero però ottenuti dei blocchi, provvisti di eccessiva eterogeneità del materiale, e, nel caso delle polirematiche, non esenti da dubbi: lo stesso De Mauro, nella *Postfazione* al GRADIT p. 1177, dopo essere tornato sulla definizione di polirematica evidenziandone la caratteristica di «parole la cui semantica si determina e arricchisce attraverso questo meccanismo che nelle lingue romanze e in italiano può considerarsi l'equivalente funzionale della composizione verbale e nominale nelle lingue in cui tale procedimento è più attivo che nella tradizione latina e neolatina», afferma che «dei procedimenti di arricchimento lessicale questo è di gran lunga il più morbido e, per così dire, insensibile e si capisce che spesso possa essere sfuggito ai lessicografi, così come rischia di sfuggire al profano di ambito tecnico».

La questione sembra complicarsi quando però si confronti, sempre assumendo il GRADIT come repertorio di riferimento, la definizione di locuzione:³⁷ nella sua

³⁷ GRADIT, s.v. «locuzione»: s.f. CO TS [av. 1294; dal lat. *locutione(m)*, der. di *loqui* "parlare"] 1 TS ling. [...] polirematica; CO estens., frase, espressione; CO modo di dire, frase idiomatica 2) la facoltà di parlare; l'esercizio di tale facoltà».

accezione specialistica gli è attribuita infatti l'equipollenza con polirematica, riservando tutt'al più alla sola accezione comune il valore aggiuntivo di *modo di dire, frase idiomatica*.

La distinzione tra le due categorie metalinguistiche sembra perciò risiedere esclusivamente nella tecnicità richiesta alla polirematica, così che laddove questa esigenza risulti attenuata o comunque meno imperativa (altrove si dice che con polirematica ci si riferisce ad un *gruppo di parole che ha un significato unitario, non desumibile da quello delle parole che lo compongono, sia nell'uso corrente sia in linguaggi tecnico-specialistici*), si profila il rischio di un'insufficiente chiarezza definatoria, resa ancora più complessa dalla mancanza di confini netti anche con altre categorie, quali quelle di *lessema complesso, locuzione cristallizzata o locuzione polirematica*.³⁸

E non ha certo fugato queste ambiguità l'aver consacrato (almeno dal 1995) l'assimilazione di *polirematica* a sorta di nuovo iperonimo col quale si ricopre una serie di realtà linguistiche solo parzialmente coincidenti, come *locuzione*, appunto, o anche *sintema* ("nesso formalmente articolato ma semanticamente unitario").

Senza considerare che se anche si chiarissero nettamente i confini tra polirematica e locuzione, ci si troverebbe senz'altro in condizione di frequente imbarazzo al momento di ascrivere elementi fortemente cristallizzati quali, ad es., *meglio un uovo oggi che una gallina domani* o *andare a carte quarantotto, non avere cento braccia*, a ciò che di volta in volta andrebbe definito *sentenza, proverbio, espressione popolare, sintema* o *modo di dire*, secondo i presupposti adottati e le finalità perseguite nell'analisi.

Non è perciò un caso che in altri repertori siano preferite, per lo stesso referente, altre soluzioni terminologiche, tra le quali, ad esempio, quella meno specialistica (ma assai più neutrale) di *combinazioni di parole* de Il Vocabolario Treccani, altro repertorio preso in considerazione accanto al GRADIT, seppure non con sistematicità.³⁹

A motivo di queste ambiguità, ponderata la situazione e contemplati i pro e i contro conseguenti alla scelta teorica di impiegare la tassonomia demauriana, si è

³⁸ Proprio nella sensibile eterogenietà del contesto si annida d'altra parte il principale pericolo insito in questa classificazione: riuscire ad avere sempre netta la percezione della cristallizzazione della locuzione (condizione tra quelle necessarie affinché si possa parlare di polirematiche) non si rivela infatti un'operazione piana e esente da incertezze. Gli stessi giochi di parole, poiché cristallizzati nella memoria anche culturale del parlante, prestano talvolta il fianco a dubbi di vario genere, che potrebbero essere aggirati ricorrendo al principio della ascrivibilità, della locuzione stessa, al novero delle espressioni tecnico-scientifiche: cosa che, però, finirebbe per tagliare fuori dal *corpus* un copioso numero di espressioni.

³⁹ Il Vocabolario Treccani, s.vv.: «*polirematica* [...] s. f. [femm. sost. dell'agg. polirematico]. - (ling.) Espressione polirematica»; «*polirematico* agg. [comp. di poli- e rematico, der. di rema, dal gr. rhema «parola, verbo»]. - (ling.) Espressione p., espressione composta di più parole, che si comporta come un'unità sintattica (per es., messa in piega, ferro da stiro, prendersela a male, ecc.)».

preferito optare per una classificazione meno puntuale, forse persino meno rigorosa, ma senz'altro più duttile.

2.1 UN'IPOTESI DI CLASSIFICAZIONE

Il materiale risultante dallo spoglio è stato organizzato secondo una tripartizione, corrispondente a:

- 1) derivati
- 2) composti
- 3) locuzioni e giochi di parole

Si è inoltre deciso di ignorare, fin quando possibile, eventuali obiezioni, nuovamente di natura teorica, in merito all'impossibilità, in un numero di casi neppure troppo sparuto, di distinguere i composti da forme sintagmatiche semanticamente affini appannaggio della sintassi e non strettamente della morfologia (cfr. *cambio gomme* e *cambio delle gomme*).⁴⁰

Nell'ambito del primo gruppo è stata inoltre operata una ulteriore suddivisione tra le neoformazioni, rispettivamente in a) sostantivi; b) aggettivi; c) forme verbali (e participi); d) avverbi. Relativamente al terzo sottogruppo, occorre, poi, segnalare l'intenzione di aggregarvi anche i participi sebbene, così facendo, si rischi quasi di confondere un iponimo col suo iperonimo: essendo però palese la distanza tra forme come *smoggiato* e *moggesco*, il vantaggio di questa forzatura consente di collocare in modo agevole esempi di formazioni (con buona probabilità) parasintetiche⁴¹ quali *ammoggiato* e *immoggiato* che presuppongono, almeno teoricamente, il tramite di un infinito.

⁴⁰ Nel caso di *cambio gomme / cambio delle gomme*, i criteri già introdotti in nota 5 per distinguere una parola sembrano efficaci: *cambio gomme* può considerarsi un concetto unitario, ha l'ordine dei costituenti fisso, i costituenti sono inseparabili. Si configura perciò, in virtù degli stessi, come *composto* (ossia una parola formata da due *basi*) e perciò appannaggio della morfologia, a differenza di *cambio delle gomme* che, potendosi utilizzare per qualunque operazione comporti la sostituzione delle gomme (e non solo per un'operazione standardizzata come quella della Formula 1), consentendo l'inversione dei costituenti col variare del registro linguistico di riferimento e consentendo, altresì, la separabilità e l'inserzione di altro materiale (es. *cambio rapido delle gomme*), si rivela appannaggio della sintassi, ossia un "sintagma", gruppo di parole che è parte di una frase (corrisponde all'ingl. *phrase*) in cui l'elemento che deve comparire obbligatoriamente si definisce *testa*. Il fatto che la testa possa trovarsi accompagnata da altri elementi dipende dalla classe lessicale di appartenenza della testa (es. nel caso di un sintagma verbale, in cui la testa non potrà che essere un verbo, qualora questo sia transitivo non potrà che essere seguito da un sintagma nominale. Cfr. Graffi Giorgio, *Sintassi*, Il Mulino, Bologna, 1994, pp. 85). Non si discuterà qui sulle differenze implicate dall'adozione di un modello sintattico strutturalista o generativo-trasformativo, per le quali si rimanda alla bibliografia di riferimento.

⁴¹ Si definisce parasintetico, "un vocabolo che deriva da un altro per aggiunta contemporanea di un prefisso e di un suffisso". Definire ad es. la forma *immoggiato* il prodotto di una parasintesi equivale ad affermare che né la forma **immoggio* né quella **moggiato* sarebbero

Questo il risultato della classificazione:

1) NEOLOGISMI PER DERIVAZIONE:

- a) SOSTANTIVI: *moggite, moggitudine, moggismo, moggeria, il moggiare, (il) moggino, al moggione, supermoggi, er moggi, moggivik, neomoggi, moggito, mogging, i moggiani, moggeide, moggiatore, moggiX, moggiaio, moggina, moggiamè, i moggianti, moggianesimo, moggistica, moggiolata, moggiume, moggèggi*

- b) AGGETTIVI: *moggesco, moggioso, moggista, moggiatico, moggetto, moggian-giraudiano, moggian-fattura, moggian-giraudiana, juventino-moggiasco, moggiano, moggistica*

- c) FORME VERBALI (E PARTICIPI): *moggiare, mòggiano, moggèggiare, moggizzando, moggizzare, moggizzarsi (mi moggizzo), moggere, ammoggiato, immoggiato, smoggiato*

- d) AVVERBI: *moggiosamente, moggescamente, moggiamente*

2) NEOLOGISMI PER COMPOSIZIONE: *moggescromatico, moggiofilo, moggiopoli, moggigiorno, moggigate (o moggygate), moggistation, moggiopoly, moggiCard, moggimpsons, non-moggi, anti-moggi, filo-moggi, pro-moggi, dopo-moggi, moggi-dipendente, eMoggi, moggimetro, mogginet, moggiopatia, moggimania, maximoggi, moggiocrazia, moggi&co, euroMoggi, euroMoggiJr, fantamoggi, micromoggi, filomoggi, moggificio, moggiweb, tuttomoggi, moggiboys, moggiocrazia*

3) LOCUZIONI E GIOCHI DI PAROLE: *il codice (da) moggi, l'invasione degli ultramoggi, lucky luciano, moggi telefono arbitro, the moggian candidate, what moggi want, luciano il caimano, la compagnia di moggi, ieri moggi e domani, vieri moggi e domani, luciano falsario (in: la banda degli onesti), l'alba dei moggi viventi, ace moggy l'acchiappacalcatori, moggi l'alieno, la fiaccola sotto il moggi, l'ultimo dei moggicani, tutti pazzi per moggi, in linea con luciano, moggiority report, telephone man, moggi e gli altri fantastici 40, il mostro moggi, disinstalla luciano 2.06, moggi manager, mago moggi, , la banda moggi, tag moggi, il grande moggi, i ragazzi di moggi, loretta moggi (maledetta primavera 2006), meglio un uovo moggi che un galliani domani, no-moggi no-vinci, il fine giustifica i moggi, o moggi.. o moggi.. o cacchio o cacchio ho combinato un bell'inguacchio, moggi tu che moggio anch'io, galeotto fu il moggiotto, dai a Moggi quel che è di Moggi, moggi fu sì come immobile, così parlò (luciano)*

possibili. Se nel caso di forme quali *ingiallire, sgommare*, non sussiste alcun dubbio circa la formazione per parasintesi, nel caso dei due esempi del corpus ora citati sussistono ragionevoli motivi di dubbio: la forma *moggiare* è infatti attestata, e questo farebbe venir meno la possibilità di parlare di parasintesi; ma non essendoci datazione relativa certa, non essendo altresì possibile stabilire con chiarezza se *moggiare* sia stato formato prima o dopo i due participi, si è deciso di non prendere una posizione definitiva. Ciò anche sulla base dell'assenza di *moggiare* dal GRADIT, che registra invece *stramoggiare*, denominale da *moggio*.

moggi, la coscienza di moggi, william moggi, sistema moggi, questione moggi, metodo moggi, affaire moggi, bufera moggi, fascino moggi, scandalo moggi, popolo moggi, effetto moggi, caso moggi, ciclone moggi, allarme moggi, giro moggi, unabomber moggi, forza moggi, grazie moggi, più moggi per tutti, moggi for president, moggi 4 ever, moggi in parlamento, legge salva moggi, sindrome moggi, moggi auto-emocion, kinder moggi, con la nuova tariffa vodafone moggy parli gratis con gli arbitri per sempre!, telecom italia moggile, ma cosa vuoi di più dalla vita?-Un luciano (amaro luciano), moggi&co, tariffa moggi, moggi bianco & noir, dizionario di moggese, una moggi raccolta, la moggi storia, moggistory, il moggi-pensiero, i moggi del teatro, arbitri moggi moggi, moggi come moggi, ieri e moggi, moggi moggi, 'o moggi chi chiami oggi, i moggi della situazione, il buon moggi, e dacci moggi il nostro pane quotidiano, moggi padre e moggi figlio... e moggi spirito, benedetto moggi

Prima di procedere ad un commento più puntuale, si darà conto di alcune caratteristiche di massima: per evidenti ragioni, connesse *in primis* con la potenzialità di variazione insite nella presenza del contesto, le locuzioni, se confrontate con le forme semplici, si rivelano di maggiore impatto, anche perché di frequente collegate con forme di conoscenza assai diffuse cui si rinvia in modo abbastanza esplicito.

Il risultato di questa fitta schiera di rimandi è il prodursi di effetti fonosimbolici e, in generale, dotati di grande carica psicologica prima ancora che linguistica, destinati ad imprimersi nella mente del destinatario anche per l'ausilio di assonanze ed euristiche o per la presenza di allusioni ironiche, scherzose o volutamente iperboliche nella loro drammaticità.

Numerose le figure retoriche ricorrenti, che si distribuiscono lungo un arco che comprende dalle più semplici allitterazioni, paronomasie e giochi fonici a omoteleuti, inserimenti di materiale sillabico, calembour, uso del doppio senso (tipico dei titolisti e degli umoristi) e ogni altro espediente atto a esaltare la plasticità della lingua.

Proprio la natura eterogenea del materiale unitamente agli effetti prodotti da tutti gli artifici in uso nelle locuzioni, ha suggerito di affiancare a questa classificazione un secondo genere di raggruppamento, fondato su una sorta di griglia tematica che prescinda completamente dalla forma linguistica.

Criterio dirimente per la ripartizione dei risultati è stato, in questo secondo caso, il referente extra-linguistico: sono perciò stati riuniti tutti gli elementi accomunati dal fatto di rimandare ad uno stesso ambito conoscitivo (ad es. quello cinematografico, quello letterario).

La creazione neologica si è dipanata infatti da un lato muovendo in direzione della seriazione paradigmatica, ma, dall'altro, in direzione della reinterpretazione di materiale preesistente che, alterato anche minimamente, potesse prestarsi a nuove significazioni.

Il risultato di questo vero e proprio gioco è stato un profondo rinnovamento di elementi espressivi per lo più noti ad un pubblico vasto ed eterogeneo, cui si sono affiancati, seppure con incidenza assai inferiore, forme impreziosite e ricercate frutto di competenze più specialistiche, come nel caso di *tag moggi*, di difficile comprensione a chi non edotto nella simbologia matematica, ma di fattura davvero pregevole e inusitata sottigliezza: *tag* ricorre infatti nel metalinguaggio della matematica in funzione di indicatore di ‘tangente’, termine omofono dell’altra *tangente*, quella cronachistico-scandalistica che – quand’anche estranea alle reali vicende – si colloca perfettamente nel clima di sensazionalismo che fa da sfondo all’intera vicenda calcistica.

Sono stati espunti invece alcuni enunciati privi delle caratteristiche della ricorsività e di potenziale di cristallizzazione del tipo di *le telefonate di moggi*, *l’onnipotenza di moggi*, *moggi: meglio i pizzini*, *lo zampino di moggi*, *la bottega di moggi*, *il regno di moggi*, *il calcio di moggi*, *le telefonate di moggi*, *la filmografia di moggi*, *la cupola di moggi*, *lucianone moggi* da segnalare, tutti, per la creatività che li ha generati traendo spunto da eventi o protagonisti noti al grande pubblico.⁴²

Sulle diverse caratteristiche e potenzialità di stratificazione connesse alle forme semplici, rispetto a quelle complesse, si tornerà in sede di conclusioni.

2.2 UN’ALTRA IPOTESI DI CLASSIFICAZIONE

Questa seconda classificazione, che non si sovrappone ma anzi si affianca a quella che la precede, si caratterizza inoltre per una forte coesione con un altro genere di materiali (cui si è accennato in premessa) bersaglio di forte manipolazione da parte degli internauti: quello iconico e iconografico, costituito in gran parte da vignette originali e locandine di celebri film che, modificate e riadattate, si prestano a doppi sensi e a rimandi innescati o dalla componente linguistica o da quella legata all’immagine; o da entrambe.

DI ISPIRAZIONE CINEMATOGRAFICA: *al moggione*, *supermoggi*, *moggiatore*, *moggiX*, *neomoggi*, *il codice (da) moggi*, *l’invasione degli ultramoggi*, *lucky luciano*, *moggi telefono arbitro*, *the moggian candidate*, *what moggi want*, *luciano il caimano*, *la compagnia di moggi*, *ieri moggi e domani*, *vieri moggi e domani*, *luciano falsario (in: la banda degli onesti)*, *l’alba dei moggi viventi*, *ace moggy l’acchiappacalcatori*, *moggi l’alieno*, *la fiaccola sotto il moggi*, *l’ultimo dei moggicani*, *tutti pazzi per moggi*, *in linea con luciano*, *moggiority report*, *telephone man*, *moggi e gli altri fantastici 40*, *il mostro moggi*, *i moggianti*, *i moggiani*

⁴² Meritano una segnalazione ma non possono essere inseriti nel *corpus* perché successivi al periodo preso in esame le locuzioni: *a furia di andare con Moggi*, *s’impara a moggiare* e *moggiare o non moggiare...questo è il problema*.

DI ISPIRAZIONE LETTERARIA: *moggeide, così parlò (luciano) moggi, la coscienza di moggi, william moggi, la fiaccola sotto il moggi, moggi fu sì come immobile, moggi bianco & noir*

ALLUSIVI E IRONICI: *(il) moggiare, (il) moggiaio, (la) moggina, (il) moggiamè, (la) moggiolata, (i) moggeggi, moggesco, moggista, moggetto, moggiare, mòggiano, moggeggiare, moggizzando, moggizzare, moggizzarsi (mi moggizzo), moggere, er moggi, il moggino, il grande moggi, il buon moggi*

DI ISPIRAZIONE PATOLOGICA O EMOTIVA: *moggite, moggismo, moggeria, moggiume, mogging, moggioso, smoggiato, ammoggiato, immoggiato, moggiosamente, moggescamente, moggiamente, moggiopatia, sindrome moggi, moggitudine, moggistica*

DI ISPIRAZIONE PUBBLICITARIA: *moggi auto-emocion, kinder moggi, con la nuova tariffa vodafone moggy parli gratis con gli arbitri per sempre!, telecom italia moggile, ma cosa vuoi di più dalla vita?-Un luciano (amaro luciano), moggi&co, tariffa moggi, moggiCard, moggiboys, maximoggi, moggito, no-moggi no-vinci*

DI ISPIRAZIONE FUMETTISTICA: *moggivik, moggimpsons, mago moggi, la banda moggi*

DI ISPIRAZIONE CANORA: *i ragazzi di moggi, loretta moggi (maledetta primavera 2006)*

DI ISPIRAZIONE LUDICA: *disinstalla luciano 2.06, moggi manager, moggistation, moggiopoly, fantamoggi, dizionario di moggese*

DI ISPIRAZIONE SENTENZIOSO-POPOLARE: *meglio un uovo moggi che un galliani domani, il fine giustifica i moggi, o moggi.. o moggi.. o cacchio o cacchio ho combinato un bell'inguacchio, moggi tu che moggio anch'io, dai a Moggi quel che è di Moggi, galeotto fu il moggiotto*

DI ISPIRAZIONE GIORNALISTICO-CRONACHISTICA: *metodo moggi, affaire moggi, bufera-moggi, fascino moggi, scandalo moggi, popolo moggi, effetto-moggi, caso-moggi, allarme moggi, giro-moggi, unabomber moggi, non-moggi, anti-moggi, filo-moggi, pro-moggi, dopo-moggi, moggi-dipendente, moggigate (o moggygate), moggiopoli, moggiocrazia, euroMoggi, euroMoggiJr, sistema moggi, questione moggi, filomoggi, moggimania, moggificio, una moggi raccolta, la moggi storia, moggistory, il moggi-pensiero, i moggi del teatro, i moggi della situazione, legge salva moggi, moggian-giraudiano, moggian-fattura, moggian-giraudiana, juventino-moggiasco, tag moggi, arbitri moggi moggi, moggiofilo, moggiometro*

DI ISPIRAZIONE RELIGIOSA: *e dacci moggi il nostro pane quotidiano, moggi padre e moggi figlio... e moggi spirito, benedetto moggi*

DI ISPIRAZIONE TELEVISIVA E ROTOCALCHISTICA (titoli di programmi o riviste): *moggianesimo, micromoggi, tuttomoggi, moggi in parlamento*

DI ISPIRAZIONE NEWMEDIATICA: *moggiweb, mogginet, eMoggi, moggistica, moggiatico*

SLOGAN E MOTTI: *forza moggi, più moggi per tutti, moggi for president, moggi 4 ever, grazie moggi, 'o moggi chi chiami oggi, moggi come moggi, ieri e moggi, moggigiorno*

2.3 ANALISI DELLE FORME

Nel procedere ad analizzare le forme si è deciso di non seguire pedissequamente l'una o l'altra delle ripartizioni proposte, così da poter privilegiare la coesione contestuale, basata altresì sull'ambito di riferimento, soprattutto nel caso delle locuzioni di ispirazione cinematografica; e l'appartenenza ad uno stesso schema formativo o, comunque, la congruenza morfologica principalmente nel caso di alcune forme semplici.

Laddove ritenuto di utilità o interesse per il discorso, si è proceduto con una disamina su specifici aspetti linguistici, per lo più condotti assumendo come punti di riferimento la pluricitata monografia di Grossmann e Rainer per i processi e i formanti impiegati nella formazione di parola e il GRADIT per il repertorio di riferimento: queste considerazioni andrebbero, d'altra parte, integrate con digressioni di ordine diacronico, cui si rinuncerà, però, in questa sede.

moggite, moggismo, moggitudine: sostantivi astratti ottenuti per suffissazione rispettivamente mediante *-ite* (suffisso ricorrente soprattutto per indicare processi infiammatori acuti o cronici. È da segnalare l'assenza, tra le polirematiche, di *sindrome di moggi*, che invece ci si sarebbe aspettati),⁴³ *-ismo* (impiegato per formare sostantivi astratti da basi semantiche concrete),⁴⁴ *-itudine* (suffisso

⁴³ GRADIT s.v. «*-ite* [...] suffisso TS [dal gr. *-yitis*] 1 TS med., aggiunto a sostantivi o a confissi, forma sostantivi femminili che denotano un processo infiammatorio acuto o cronico di un tessuto o di un organo: *dermatite, polmonite, tendinite*; appare in alcuni termini obsoleti nella forma *-iide*; forma rari sostantivi che indicano un processo degenerativo provocato da un particolare fenomeno: *lucite* 2 TS biol., aggiunto a confissi, forma sostantivi maschili che indicano unità funzionali: *neurite*; TS biol., zool., indica unità anatomiche e biologiche: *esopodite, meropodite, sternite*».

⁴⁴ GRADIT s.v. «*-ismo* [...] suffisso [dal lat. *-ismu(m)*, dal gr. *-ismos*] è presente in sostantivi maschili di origine greca e latina, ed è produttivamente usato, aggiunto a sostantivi, aggettivi, sporadicamente a confissi e verbi, nella formazione di sostantivi maschili astratti (alcuni dei quali usati anche con valore concreto) dal valore semantico diversificato e specializzato in rapporto alle basi e alla notevole ampiezza dell'ambito d'uso; si può aggiungere anche a nomi propri, locuzioni avverbiali e sintagmi nominali: *arcaismo, ateismo, barbarismo, buddismo, cubismo, empirismo, esorcismo, garantismo, illuminismo, islamismo, magnetismo, marxismo, menefreghismo, naturalismo, neologismo, organismo, ottimismo, perbenismo, podismo*,

deaggettivale, usato cioè per formare sostentivi a partire da aggettivi),⁴⁵ altamenti frequenti in italiano. Non compare in questa lista *moggiosità*, sebbene il formante astratto sia assai produttivo nell'italiano dell'uso e una semantica che ben si sarebbe adattata alla neofamiglia lessicale.

Per aderenza semantica, si potrebbe ricondurre al novero delle espressioni di patologie o stati d'animo anche

mogging: forma personalizzata di mobbing, una situazione (c'è chi parla di vera e propria sindrome) che si verifica «quando un dipendente è oggetto ripetuto di soprusi da parte dei superiori e, in particolare, quando vengono poste in essere pratiche dirette ad isolarlo dall'ambiente di lavoro o ad espellerlo con la conseguenza di intaccare gravemente l'equilibrio psichico dello stesso, menomandone la capacità lavorativa e la fiducia in se stesso e provocando catastrofe emotiva, depressione e talora persino il suicidio» (fonte: http://promo.24oreprofessioni.ilsole24ore.com/ambientesicurezza/archivio/14_2000/articolo1sicurezza.htm).

Tra i derivati aggettivali si incontrano

moggista, *moggesco*, *moggiano*, *moggioso*: forme ottenute per suffissazione rispettivamente mediante *-ista*; *-esco*; *-ano*; *-oso*, da ripartire in due gruppi.

Ad eccezione, infatti di *moggioso*, le altre forme risultano formate con tre dei quattro suffissi più impiegati (su una dozzina circa di possibilità) in italiano per formare aggettivi deantroponimici (ottenuti per derivazione da nomi propri).

«[...] *-iano* è oggi giorno di gran lunga il suffisso più utilizzato per derivare aggettivi deantroponimici. Rispetto ad altri suffissi produttivi come *-esco* e *-ista*, *-iano* ha il vantaggio di avere una funzione primaria meramente relazionale; il suffisso cioè è privo di qualsiasi sfumatura spregiativa e non serve neanche primariamente per designare seguaci di un determinato personaggio. In linea di principio *-iano* è dunque compatibile con antroponimi di tutte le epoche, di tutte le regioni del mondo e di tutte le attività professionali. Malgrado questa disponibilità quasi generale è possibile formulare alcune regole o almeno tendenze che impediscono o favoriscono l'uso di *-iano*. La restrizione di gran lunga più importante è di tipo fonologico e impedisce l'aggiunta di *-iano* a basi che terminano in una consonante o semiconsonante palatale (n.d.r. come nel caso di Moggi) [...]. Una restrizione di tipo eufonico poi impedisce l'aggiunta a basi in *-ian-*, come Aureliano. Infine *-iano* è assai raro, ma non impossibile, dopo qualsiasi

pressapochismo, *psicologismo*, *scetticismo*, *vittimismo*; alcune formazioni sono in concorrenza con quelle in *-esimo*: *toscanesimo* ~ *toscanesimo*, *umanesimo* ~ *umanesimo*».

⁴⁵ GRADIT s.v. «*-itudine* [...] suffisso [dal lat. *-itud+ine(m)*] è presente in sostantivi femminili astratti deaggettivali di origine latina o formati in analogia su tale modello: *altitudine*, *gratitudine*, *magnitudine*, *moltitudine*, *rettitudine*, *solitudine*».

radice terminante in vocale (cfr. Rousseau → russoiano). Siccome l'incompatibilità fra suffissi che cominciano con /j/ dopo una consonante o semiconsonante palatale. Qui si preferisce tuttavia classificare queste formazioni sotto *-ano*, che è la forma in cui il suffisso appare in superficie. [...] il suffisso diventa particolarmente frequente con antroponimi di personaggi vissuti nel secolo XX [...] da un punto di vista puramente sincronico l'esistenza di due suffissi differenti *-iano* e *-ano* è fuori dubbio. Se [...] dopo consonanti e semiconsonanti palatali *-ano* si può considerare anche come il risultato della cancellazione della /j/ di *-iano*, in formazioni come *copernicano*, *francescano*, *linneano*, ecc. una tale analisi è invece esclusa. Va detto comunque che in contesti non palatali il suffisso *-ano* non è produttivo. [...] come *-iano* di origine latina, [...] è abbastanza frequente [...]. Dal punto di vista cronologico, quasi metà delle basi sono effettivamente degli antroponimi dell'età classica [...] ma non mancano quelli delle età successive fino al ventesimo secolo, dove si manifesta un secondo culmine di produttività [...]. Sono le restrizioni fonologiche già menzionate che esercitano il peso più forte sulla scelta del suffisso, specie in confronto con gli altri tre suffissi produttivi, cioè *-iano*, *-esco*, *-ista*» (cfr. Seidl Christian, *Deantropnimici*, in Grossmann Maria-Rainer Franz, *ivi*, pp. 411-412).

moggista: ottenuto per suffissazione tramite *-ista*, suffisso di origine greca, secondo in termini di produttività assoluta tra i deantropnimici, «[...] forma produttivamente aggettivi e sostantivi animati connessi con vocaboli in *-ismo* e *-izzare*, riferiti per lo più a esseri umani: *buddista*, *dadaista*, *decentralista*, *enciclopedista*, *marxista*, *nudista*, *politeista*, *pressapochista*, *scissionista*, *socialista*; è usato produttivamente anche nella formazione di sostantivi, in genere denominali, senza un corrispettivo in *-ismo*, indicanti chi esercita un'attività, un mestiere, una professione: *autostoppista*, *centometrista*, *centralinista*, *civilista*, *congressista*, *correntista*, *dentista*, *nordista*, *regista*, *rugbista*, *stradista*, *telefonista*, *tubista*, *velocista*, *vetrinista*, *violinista*; indica il tifoso di una squadra sportiva: *interista*, *romanista*» (GRADIT s.v.).

La particolarità di questo formante consiste nell'aver una funzione primaria consistente non tanto nella possibilità di formare aggettivi di relazione, quanto, piuttosto, nell'attitudine a formare deantropnimici il cui significato potrebbe essere reso dalla perifrasi "seguace di X", con possibilità di sfumature secondo la professione del personaggio il cui nome fa da base. Esiste inoltre un'accezione semantica "relativo a X" secondaria e, laddove attestata, di epoca recente e relativa a termini di ambito per lo più politico. Del suffisso è inoltre impiegata una forma allargata *-istico* (cfr. *moggistica*), suscettibile di assumere, almeno in parte, la funzione relazionale di *-ista* (cfr. Seidl Christian, *Op. cit.*, in Grossmann Maria-Rainer Franz, *ivi*, pp. 414-415, cui si rimanda per un'analisi più dettagliata).

Qualche considerazione, infine, su *-esco*, terzo suffisso per rango di frequenza, e, almeno in linea di principio, impiegato per la suffissazione di deantropnimici di tutte le epoche.

«La sua origine germanica spiega il fatto che viene raramente utilizzato per la derivazione da nomi dell'antichità classica [...], dato che mancano formazioni da prendere in prestito. Per quanto riguarda le restrizioni fonologiche, *-esco* è

completamente impossibile dopo radici in /e/ e in /sk/; apparentemente [...] è anche quasi inesistente con i tipi Virgilio, Tolstoj e Seneca (cfr. tuttavia *petrarchesco*), e così pure con radicali in /s/ [...]. Esistono altri contesti fonologici in cui l'uso del suffisso è relativamente raro: radici che finiscono in consonante palatale [...] o radici in /r/ [...] per cui non possiamo avanzare una spiegazione soddisfacente» (cfr. Seidl Christian, *Ivi*, in Grossmann Maria-Rainer Franz, *ivi*, pp. 413-414, cui si rimanda, anche in questo caso, per un'analisi più dettagliata).

Sorprende invece la totale assenza, tra gli aggettivi, di *moggese*, la cui assonanza con il termine agricolo *maggese* (assai più che il richiamo del nome del mese di *maggio*) avrebbe potuto fornire uno spunto interessante in abbinamento con un campo di calcio (si pensi all'immagine di un campo di gioco ben tenuto e con i giocatori della Juventus prima e ad un campo a maggese con gli stessi giocatori con in mano le zappe dopo, con un messaggio del tipo prima e dopo la cura).

moggiamente, *moggiosamente*, *moggescamente*: forme concorrenti di avverbi ottenute per derivazione mediante *-mente*, l'unico suffisso che fondamentalmente consente in italiano la derivazione avverbiale, da basi rigorosamente avverbiali. Restrizione, questa, che nel caso di *moggiamente* implica la formazione sull'aggettivo *moggio* omofono dell'antroponimo. Numerose le caratteristiche di questo formante, sia dal punto di vista semantico che sintattico, per le quali cfr. Ricca Davide, *Derivazione avverbiale*, in Grossmann Maria-Rainer Franz, *Ibidem*, pp. 472-489.

moggiare anche nella forma sostantivata il "*moggiare*": denominale allineato, come previsto per le forme verbali denominali, tra i verbi in *-are*. Della voce, assimilata a vero e proprio lemma di dizionario, circola in rete anche la definizione: «*Moggiare*: (mòggiare) - Dicesi colui che sa rigirarsi la sorte - Manipolatore - " sei stato moggiato " - ti hanno fregato, derubato. "Sei un moggiatore" - persona abile nel corrompere. vedi Juventus».⁴⁶

(*il*) *moggino*: si tratta di un diminutivo sostantivato, impiegato con e senza articolo, riferito ad Alessandro Moggi, figlio di Luciano e socio di una organizzazione coinvolta nello scandalo (GEA).⁴⁷ Più nello specifico si tratta di un sostantivo deaggettivale rifatto su una forma scherzosa di patronimico.

(*la*) *moggina*: non si tratta di una figlia di Moggi, bensì della squadra del Messina, così soprannominata in occasione dell'inatteso (a dire dei tifosi delle squadre rivali della Juventus) pareggio a reti inviolate tra Messina e Juventus. Da registrare il commento lasciato da un tifoso su un blog della rete, nel quale si afferma: Dalle ceneri della schedina nasce la *moggina*, ad indicare una schedina pilotata.

⁴⁶ Fonte: <http://blog.libero.it/Stupendo/view.php?id=Stupendo&mm=0605&gg=060515>

⁴⁷ La denominazione della società ha fornito la base per il denominale *geizzare*, attestato in rete nella forma del gerundio *geizzando*. Sul concetto di denominale cgr. Nota 59.

al moggione: allusivo, ironico-sarcastico, rifatto per assonanza su Al Capone, alias Alphonse Capone, nato da emigranti italiani in America, passato alla storia per essere stato uno dei più potenti ma soprattutto dei più noti gangster italo-americani. Simbolo del crollo del sistema legale statunitense nell'epoca del proibizionismo.

Per tipologia può essere associato a

er moggi: forma senza alcun dubbio prodotta dall'*acetum italicum* proprio della spavalderia romanesca e, non pare azzardato ipotizzare, di certo ambiente romanista *er Moggi* più che una forma di nome proprio preceduta dall'articolo secondo il modello toscano, sembra connotarsi di una forte carica pragmatica in virtù della lunga storia di antagonismo (anche verbale) tra le società calcistiche torinese e romana.⁴⁸

moggetto: diminutivo con connotazione affettiva dell'omofono *moggio* di cui *moggi* costituirebbe il plurale, forse ispirato a *moscetto*, forma impiegata nella variante di italiano parlata a Roma per indicare una persona o una cosa un po' debole nel senso della vitalità o comunque al di sotto delle aspettative. Spesso impiegato come sinonimo di *smorto*, sempre nell'area italiana centrale, con Roma come epicentro. Non è inoltre improbabile che un'ulteriore fonte di ispirazione possa essere stata costituita da *furbetto* della già citata locuzione *I furbetti del quartierino*.

moggescromatico: si tratta di un composto ottenuto per secrezione (cfr. *tangento*-) che non rispetta le regole di formazione. La serie paradigmatica legata all'elemento *cromatico*, non ricorre, infatti, mai in composizione (*accento cromatico, correzione cromatica, cecità cromatica...*) né riferita ad un nome proprio. L'interesse di questa forma consiste perciò proprio nella possibilità, per il parlante, di comprenderne il significato pur nel mancato rispetto delle norme di sistema.

moggiòpoli: composto ottenuto per secrezione del primo formante, ideale iperonimo, almeno concettualmente, di tutta la serie neologica individuata. Sulla costituzione cfr. la sezione di questo lavoro in cui è spiegato l'archetipo *tangentopoli*. Semanticamente affine a *moggigate*, è da tenere distinto dall'omofono

moggiopoly: forma che non ha niente a che vedere con *moggiopoli*, dal momento che qui richiama il nome del celebre gioco da tavola Monopoli, cui è assimilata la gestione delle trattative calcistiche. La presenza della *-y* finale si spiega probabilmente per il desiderio di dare una patina di anglismo all'elemento e forse per mancarne la differenza rispetto all'omofono. A questa voce va ricollegata, per similarità di referenza ludica

⁴⁸ Si è deciso invece di non includere *il luciano*, troppo poco cristallizzato e il cui determinante (l'articolo *il*) ha valenza più pragmatica che linguistica in senso stretto.

moggistation: che chiaramente rievoca il nome della console probabilmente più nota al mondo, la Playstation della Sony

ma anche

moggi manager, *disinstalla luciano 2.06*, *fantamoggi*: ispirati il primo a *Football manager* titolo di un famoso gioco per PC e Playstation; il secondo ad un'operazione basilare dell'informatica, consistente nella disinstallazione di un programma il cui nome, in questo caso, coincide con il prenome di Moggi. Da notare il riferimento ad una versione 2.06, conformemente alla pratica informatica,⁴⁹ qui probabilmente collegata ad una data (sarebbe però da chiarire perché febbraio e non maggio, data la seriorità dello scoppio dello scandalo). Nel caso di *fantamoggi* il riferimento è a *fantacalcio*, il gioco ormai pan-nazionale consistente nel radunare un gruppo di persone che, acquistati virtualmente (partendo da uno stesso budget virtuale, per il quale talvolta si paga un corrispettivo economico che andrà al vincitore finale), sulla base di aste, i giocatori del campionato di serie A, giocano a loro volta un campionato in cui la vittoria delle partite è stabilita sommando i voti che i propri giocatori hanno ottenuto dai giornali sportivi a seguito della prestazione domenicale (punti speciali aggiuntivi sono previsti in caso di gol, parate di rigori; penalizzazioni in caso di ammonizioni ricevute o gol subiti).

moggiX: su Matrix, celebre film di fantascienza di alcuni anni or sono, al quale occorre ricondurre anche

neomoggi: dal nome del protagonista, interpretato da Keanu Reaves (questa ipotesi è confermata dalla presenza di questa forma in una locandina artefatta del film, in cui alla faccia di Reaves è sostituita quella di Luciano Moggi)

Dello stesso ambito, molti corredati dalle rispettive locandine appositamente adattate:⁵⁰

il codice (da) moggi: Il codice da Vinci

l'invasione degli ultramoggi: L'invasione degli ultracorpi

lucky luciano: «Salvatore Charles "Lucky" Luciano ma meglio noto semplicemente come Lucky Luciano (Lercara Friddi 24 novembre 1897 - Napoli 26 gennaio 1962) è stato un mafioso e, più in generale, un celebre criminale italo-statunitense. È considerato uno dei personaggi più potenti e importanti della mafia americana (Cosa Nostra) e fu capo indiscusso della "Commissione": il padrino.

⁴⁹ Al mondo dell'informatica, e più in particolare di Internet, sono ispirati *moggiweb*, *mogginet*, *eMoggi*, *moggistica*: sostantivo, e non aggettivo, indicante la "messaggistica di moggi" (allo scopo, l'autore del neologismo ha anche provveduto ad alterare una schermata del celebre programma di messaggistica MSN, personalizzandolo per Moggi e gli interlocutori di costui rivelati dai giornali), *moggiatico*: mediatico.

⁵⁰ Una raccolta è disponibile all'indirizzo www.moggiopoli.net

L'appellativo "Lucky" è un termine inglese che tradotto in italiano significa "fortunato": questo soprannome gli fu attribuito (non a caso) quando un giorno venne catturato in un agguato organizzato dal boss della Famiglia Maranzano. Allora Luciano era ancora un picciotto e "lavorava" per il boss Joe "The Boss" Masseria, rivale della famiglia Maranzano. Nell'agguato, Salvatore Luciano, fu aggredito e torturato dagli uomini di Maranzano in un magazzino, sfigurandolo a vita, rendendogli l'occhio destro semichiuso che tanto caratterizzò il suo volto rendendolo inconfondibile» (fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Lucky_Luciano).

moggi telefono arbitro: ET, del quale la battuta ricorrente era “ET, telefono casa”

the moggian candidate: The Manchurian Candidate

what moggi want: What woman want

luciano il caimano: Il Caimano (di Nanni Moretti)

la compagnia di moggi: La compagnia degli anelli

ieri moggi e domani e vieri moggi e domani: Ieri oggi e domani, il secondo con l'ulteriore riferimento calcistico, all'attaccante Christian Vieri

luciano falsario (in: la banda degli onesti): Totò falsario, titolo pensato in alternativa a La banda degli onesti, come comprovano alcune locandine del film che riportano Totò falsario in: La banda degli onesti

l'alba dei moggi viventi: L'alba dei morti viventi

ace moggy l'acchiappacalcatori: Ace Ventura, l'Acchiappanimali

moggi l'alieno: Alien

l'ultimo dei moggiani: L'ultimo dei Mohicani

tutti pazzi per moggi: Tutti pazzi per Mary

in linea con luciano: In linea con l'assassino

moggiority report: Minority Report

telephone man: Elephant Man

moggi e gli altri fantastici 40: I fantastici 4

il mostro moggi: Il mostro

i moggianti: Blade Runner, La notte dei replicanti (assai meno noto del primo)

la fiaccola sotto il moggi: La fiaccola sotto il moggio, tragedia di ambientazione abruzzese scritta da D'Annunzio, trasformata anche in un celeberrimo film

Il riferimento al duplice ambito letterario e cinematografico consentito dall'ultima entrata considerata funge da buon *trait-d'union* per la serie successiva, incentrata proprio sulla letteratura:

moggeide: il riferimento è all'epopea per eccellenza del mondo classico latino, l'Eneide di Virgilio, che meglio delle omeriche Iliade e Odissea si prestava ad un riadattamento sulla base moggi

così parlò (luciano) moggi: Così parlò Bellavista, più probabilmente del nietzschiano Così parlò Zarathustra, meno noto alla massa del pubblico

la coscienza di moggi: La coscienza di Zeno

william moggi: William Sheakespeare, sotto la cui foto artefatta si trova questa forma

moggi fu sì come immobile: di manzoniana memoria (Il cinque maggio)

moggi bianco & noir: qui più che di ispirazione, si tratta del titolo di un libro recentemente scritto su Moggi da Simone Stenti (*Moggi bianco & noir. Indagine su un cittadino dietro ogni sospetto*, Limina Editore, 2006)

Di ispirazione cartoonistico-fumettistica sono invece

moggimpsons, supermoggi, moggivik: dai celeberrimi protagonisti della serie televisiva animata *The Simpsons*; dall'eroe per eccellenza *Superman* (si pensi alla fortuna avuta nella lingua dell'uso dal deonomastico *superman*, nell'accezione, estesa, di "uomo fortissimo e molto audace") e dal buffo protagonista della striscia cartacea italiana *Cattivik*, la cui terminazione francesizzante (a livello fonico ma non grafemico) non può non far pensare ad un altro celebre personaggio dei fumetti, *Diabolik*, non ancora, stranamente, rielaborato in versione moggistica

mago moggi: Mago Zurli

la banda moggi: la banda Bassotti

Sfruttano invece figure di suono e più latamente retoriche, talvolta fondandosi su alterazioni di proverbi e modi di dire:

moggigiorno, ieri e moggi e moggi come moggi (oltre ai già citati *ieri moggi e domani* e *Vieri moggi e domani*): per prostesi di *m-* all'avverbio oggi e al suo composto *oggiogiorno*, di amplissima diffusione. Chissà che non compaiano presto *moggimai* o *moggidi*, rifatti sulle altre due forme avverbiali aventi in *oggi-* il primo elemento

miglio un uovo moggi che un galliani domani: di rara bellezza anche per la possibilità di modificare la *gallina* del proverbio in Galliani, presidente della Lega e dirigente del Milan

il fine giustifica i moggi: con *moggi* per mezzi

moggeggi: modellato su “magheggi”, voce, essa stessa, assente persino dal GRADIT, assai diffusa almeno tra i parlanti di Roma, impiegata col significato di “impicci, imbrogli”. La mancanza di attestazione su dizionari non consente di fornirne indicazioni che esulino dalla competenza metalinguistica di chi la comprende e usa. Il fatto che sia servita da modello per *moggeggi* lascia però la possibilità di avanzare due ordini di considerazioni: sulla diffusione, almeno a livello di italiano regionale, sulla recenziarietà, perché se così non fosse sarebbe stata senz’altro lemmatizzata nei dizionari dell’uso.

o moggi.. o moggi.. o cacchio o cacchio ho combinato un bell’inguacchio: in cui *inguacchio* (attestato anche nella forma ‘*nguacchio* o ‘*nquacchi*) indica quella padellata di verdure varie e in varia quantità avanzate e riposte in frigo dal giorno o dai giorni precedenti. Prese le verdure, si taglia tutto a dadini piccoli e si lascia rosolare in padella con olio o burro. Al termine della ri-cottura le verdure risultano irriconoscibili, donde il nome di *inguacchio*. Ciò che accomuna questa accezione con quella originaria e con quelle, assai note, riferite all’ambito sessuale (la gravidanza di una nubile che ha avuto rapporti sessuali consenzienti) e all’accordo tra due soggetti con fini poco onesti, è il riferimento al concetto di ‘pasticcio’, presente anche nel denominale ‘*nguacchià*: ‘sporcare, insudiciare’, in cui si ritrova l’accezione originaria ‘sudiciume, lordume’ del sostantivo base. Etimologicamente, sembra trattarsi di un napoletanismo di origine onomatopeica.

moggi tu che moggio anch’io: probabilmente rifatto su *mangi tu che mangio anch’io* di tangentopolitara memoria, a sua volta locuzione, tra le tante varianti che ne circolano, basata su uno stesso modello generico a due membri giustapposti

dai a Moggi quel che è di Moggi: protagonista Moggi-Cesare indiscusso dominatore del mercato calcistico

galeotto fu il moggiotto: dal dantesco "Galeotto fu il libro", frase cristallizzata in proverbio; dal celeberrimo V dell’Inferno (Paolo e Francesca)

Al mondo della comunicazione pubblicitaria si ispirano

moggito, moggiCard: in questo gruppo, probabilmente destinato ad ampliarsi notevolmente a breve scadenza, sono stati riuniti termini che, per quanto distanti per rimandi alla realtà, sono accomunati dal riferimento ad oggetti/fatti fortemente connotanti. Un cocktail nel primo caso (*Mohito*), una carta di credito nel secondo (*Mastercard*, della quale è riciclato in vari modi anche il riuscitissimo slogan pubblicitario)

moggi auto-emocion: SEAT auto-emocion

kinder moggi: Kinder Bueno, Kinder Ferrero, Kinder Colazione Più...

con la nuova tariffa vodafone moggy parli gratis con gli arbitri per sempre!: Vodafone Infinity, tariffa promozionale della compagnia di fonia mobile Vodafone; a questo stesso ambito si riferisce, più in generale,

tariffa moggi: dall'emblematico numero di telefonate rivelato dai tabulati telefonici (cfr. lo sfottente 'o moggi chi chiami oggi?)

telecom italia moggile: Telecom Italia Mobile

ma cosa vuoi di più dalla vita?-Un luciano (amaro luciano): "Cosa vuoi di più dalla vita? Un Lucano" slogan e tormentone dello spot dell'amaro Lucano

moggi&co: Max&Co, celebre catena di abbigliamento

moggiboys: su papaboys ma, più probabilmente, sul ben più datato Ringoboys, decennale tormentone pubblicitario legato ai biscotti Ringo

maximoggi: Maxibon (Motta): tu is mèj che uan?

no-moggi no-vinci: dal no Martini - no party dello spot reso celebre dalla presenza di George Clooney; meno probabilmente, ispirato dal celebre ma meno recente *no woman no cry* del reggae Bob Marley.

Di sicura ispirazione canora sono invece

i ragazzi di moggi: frase con la quale è erroneamente reso il titolo di Terra promessa di Eros Ramazzotti, il cui *incipit* è proprio "siamo i ragazzi di oggi"

loretta moggi (maledetta primavera 2006): in cui si gioca tanto sul cognome della cantante (Loretta) Goggi → Moggi, tanto sull'aggiunta dell'anno al titolo della canzone

Sono state invece definite di ispirazione giornalistico-cronachistica perché provviste del sensazionalismo tipico dei titoli di giornali e, più recentemente, di apertura di telegiornale, la fitta schiera di forme tra cui spiccano, per quantità, quelle ottenute per giustapposizione di elementi con ellessi del connettore sintattico (es. *metodo moggi per il metodo di moggi*);⁵¹ quelle riprese o rifatte su modelli anglistici, dei quali resta traccia nella disposizione dei costituenti, col determinante (o specificatore) che precede il determinato (o specificato) come in *il moggi pensiero* (attestato anche univertato o con il trattino tra le due unità) per *il pensiero di moggi*; quelle a effetto destinate ad essere agevolmente ricordate e contenute nella brevità di un titolo.

⁵¹ Dello stesso tipo *metodo moggi, affaire moggi, bufera moggi, fascino moggi, scandalo moggi, popolo moggi, effetto moggi, caso moggi, allarme moggi, giro moggi, sistema moggi, questione moggi*. Presenta inversione tra i due elementi *moggi-dipendente*.

unabomber moggi: da Unabomber, inafferrabile dinamitardo che dal 1994 ha disseminato 23 ordigni esplosivi tra Friuli e Veneto. La forma Unabomber (è attestato anche Unabomer) è stata derivata, secondo il modello dei *nomina agentis* inglesi, dall'acronimo UNABOM (*University and Airline Bomber*) col quale l'FBI si riferiva, prima dell'identificazione, al malvivente protagonista della vicenda nella quale è stato visto un precedente illustre per il dinamitardo italiano.⁵²

non-moggi, anti-moggi, filo-moggi (filomoggi), pro-moggi, dopo-moggi, euroMoggi, euroMoggiJr: caratterizzati, tutti, da una semantica esprimente valutazione favorevole o contraria al protagonista della vicenda

moggimania, moggificio, moggiofilo, moggiometro: forme di attribuzione, tutte composte con formanti di uso comune

moggigate (o moggygate), moggiopoli, moggiocrazia: forme, anche queste, composte, accomunate dal comune riferirsi ad un presunto dominio del quale Moggi è indicato come l'orchestratore incontrastato. (Sull'aspetto morfologico si cfr. una precedente sezione di questo contributo)

una moggi raccolta, la moggi storia, moggistory, il moggi pensiero: sul corrispondente modello inglese con inversione, rispetto all'italiano, della successione specificatore-specificato. La diffusione, in italiano, di composti anglizzanti con *-story* a secondo membro ha reso agevole la formazione di moggistori

i moggi del teatro, i moggi della situazione: forme che sfruttano la figura dell'antonomasia, artificio retorico consistente nel sostituire, ad un nome, una denominazione che lo caratterizza (dal generico allo specifico: Il Duce per Mussolini) oppure, come in questo caso, nel sostituire un nome comune o una perifrasi ad un nome proprio (dallo specifico al generico: <essere un> ercole da Ercole)

legge salva moggi: il cui modello, per contiguità cronologica, non può che essere stato la legge (cosiddetta) salva-Previti o, più brevemente, la *salvapreviti*, come comprova la conoscenza dell'esistenza della stessa e dei suoi principali contenuti da parte del grande pubblico, cui fa però da *pendant* l'assenza di cognizione di cosa reciti esattamente la denominazione della stessa o di quale riferimento di progressione abbia (del tipo 150/2000 per indicare la centocinquesima legge promulgata nell'anno 2000).

⁵² «I mass media cominciarono a diffondere varianti del nome, tra cui Unabomer e Unabomber. Theodore John Kaczynski, Ph.D., noto anche come Unabomber (22 maggio, 1942 - vivente) è un cittadino americano condannato per aver inviato pacchi postali esplosivi a numerose persone, durante un periodo di quasi diciotto anni, provocando tre morti e 29 feriti. Giustificò i suoi atti come tentativi di combattere contro quelli che lui considerava i pericoli del progresso tecnologico. La caccia all'uomo che l'FBI organizzò per catturarlo è stata la più costosa della storia» (fonte: http://it.wikipedia.org/wiki/Theodore_Kaczynski).

moggian-giraudiano, moggian-giraudiana, juventino-moggiasco, moggian-fattura: neocomposti deantroponimici caratterizzati, tranne uno, dalla cancellazione della vocale finale del primo formante. *moggian-fattura* si differenzia per avere a secondo membro un nome comune, motivo per cui non dovrebbe cancellare la *-a* finale (la forma attesa sarebbe perciò stata *moggiana fattura*): si può pensare ad una sorta di licenza poetica

arbitri moggi moggi: allusivo, sfrutta la semantica dell'aggettivo omofono e la rafforza per mezzo della reduplicazione dello stesso, più efficace di *moggissimi*, non attestato

Sfruttando gli stessi meccanismi di alterazione anche alcune forme, sia semplici che composte, che sono state definite rispettivamente di ispirazione religiosa e di ispirazione televisiva e rotocalchistica.

Nel primo caso si tratta di poche locuzioni ma fortemente connotanti, data la provenienza universalmente nota:

e dacci moggi il nostro pane quotidiano: che sfrutta meccanismo di prostesi già visto per *oggi* → *moggi* ma amplificandone la potenza a causa del cotesto

moggi padre e moggi figlio... e moggi spirito: che rimanda, nella mente di chi ha seguito la vicenda juventina, parallelamente a due ordini di conoscenza. Il primo, immediato, di natura per così dire genealogica: Moggi e suo figlio. L'altro, meno immediato, legato all'idea trinitaria, citata più volte, parlando della Juventus, in riferimento alla cosiddetta triade della dirigenza juventina costituita da Moggi-Giraud-Bettega

benedetto moggi: Benedetto XVI

Nel secondo caso invece si è giocato su titoli di programmi o riviste

moggianesimo: Protestantesimo (RAI 1)

micromoggi: Micromega, rivista di politica e attualità diretta da Paolo Flores d'Arcais

tuttomoggi: Tuttosport, diffuso quotidiano sportivo

moggi in parlamento: Oggi in Parlamento (RAI)

Restano, per concludere, alcuni motti scherzosi, veri e propri strilloni da striscione di stadio, sintetici ma dotati di grande carica espressiva:

forza moggi: dal quale possono originarsi considerazioni di varia natura per la trasversalità della locuzione, che può avere rimandi calcistici, politici, colloquiali

più moggi per tutti: evidentemente rifatto, con tono canzonatorio, sulla campagna politica di qualche anno fa di Forza Italia, in cui la struttura "più X per

tutti” era riempita con elementi di volta in volta tarati su un preciso gruppo sociale; questa forma di comunicazione era affiancata, contemporaneamente, da quella polare “meno X per tutti” volta a deprecare sprechi, inefficienze o situazioni di mancata giustizia per i cittadini (la campagna è stata oggetto di rifacimenti scherzosi fin dal suo primo apparire: es. *meno tasse per tutti* → *meno tasse per Totti*)

moggi for president: sulla formula inglese, perfettamente integrata in italiano con evidente connotazione scherzosa, “X for president”

moggi 4 ever: da notare la resa grafica attraverso il numero del numerale, omofono della preposizione *for*

grazie moggi: si è ragionato molto sull’opportunità di inserire questa forma nel repertorio. Dopo tante esitazioni, ciò che ha spinto all’inserimento, è stata un’analisi della provenienza geografica dei testi che ne facevano uso oltre che una serie di considerazioni basate sulla forza illocutoria dell’espressione. Essendo presente in contesti prodotti da parlanti romani, spesso da riviste on-line o siti di fede romanista, si è deciso di annettere *grazie moggi* al repertorio in virtù di *Grazie Roma* titolo di un pezzo di Antonello Venditti, sorta di inno romanista trasmesso al termine di ogni partita della AS Roma.

Si rinuncia, per motivi di spazio e timore di eccessiva lungaggine, a fornire una analisi linguistica di ulteriori costituenti, su cui si auspica di poter tornare in un’altra sede, magari quando, a distanza di alcuni mesi, si provvederà a ricercare le stesse entrate per monitorarne il processo di insediamento o, al contrario, di espunzione, nella lingua italiana.

“Terza Unità Didattica”

Conclusioni programmatiche.

3 CONCLUSIONI PROVVISORIE.

Con questa presentazione dei dati del *corpus* non si esaurisce l'attività di indagine sul filone neologico prescelto, la cui produttività sembra destinata a implementarsi col perdurare della vicenda scandalistica.

Il tentativo di arrivare a delle conclusioni non potrà pertanto che rivelarsi di una provvisorietà della quale è bene avvertire il lettore in attesa di qualcosa che vada oltre la ricerca di una sintesi programmatica.

Allo stato attuale non sarebbe corretto e verisimile avanzare ipotesi definite sull'occasionalità o, al contrario, su un possibile futuro di stabilizzazione per

queste formazioni, alcune delle quali sembrano detenere *in nuce* tutte le caratteristiche per potersi integrare stabilmente nel lessico.

Il fatto, poi, che per molte di esse sia in atto una tendenza al ri-uso non preserva però, purtroppo, dal rischio di quell'impressionismo idolettale⁵³ da molti invocato per stroncare la tendenza all'integrazione dei neologismi al lessico contemporaneo.

La diffidenza dimostrata per la registrazione delle neoformazioni da parte della lessicografia (operazione che per il nuovo lessico costituisce una sorta di certificato di esistenza in vita) - motivata ricorrendo a capi d'accusa quali la soggettività dei criteri di selezione, la limitazione a fonti isolate da sottoporre a censimento, e la registrazione 'a caldo' di forestierismi, voci del gergo giovanile, dialettalismi, tecnicismi - consente di identificare una vera e propria corrente di pensiero ostracizzante da sempre coesistente con l'opposta tendenza all'apertura verso le nuove parole e della quale permane traccia nella stessa polemica metalinguistica cui si è fatto riferimento ad avvio di questo lavoro.

«Ricorrendo a una facile metafora marina potremmo vedere in queste due tendenze, entrambe legittime e potenzialmente produttive a patto che venga enunciata preliminarmente (ed in seguito rispettata) un'indispensabile coerenza interna, da una parte lo scandagliatore paziente che, solo, si immerge alla ricerca di tante specie di neologismi (anche le parole vecchie sono state nuove), dall'altra il determinato nuotatore che ogni anno si propone "di gareggiare in compagnia" in una sua traversata popolare, ricorrente ma sempre diversa» (Petralli Alessio, *op. cit.*, p. 21).⁵⁴

⁵³ Utilizza questa formula Petralli nel suo contributo (Petralli Alessio, *ivi*, p- 20), rinviando ad un lavoro di Dardano decisamente polemico nei confronti dei repertori di neologismi contemporanei. Cfr. nota 34.

⁵⁴ La corrente ostracizzante si fa risalire a Bruno Migliorini, favorevole all'accettazione solo delle forme più acclimatate e nemico di quelle meno consolidate e comunque del tutto occasionali; l'altra ha invece in Michele A. Cortelazzo, fondatore dei citati "Annali del Lessico Contemporaneo Italiano", il più accanito sostenitore. Le due tendenze si ripercuotono, come ovvio, sulle scelte editoriali operate dalle redazioni dei più accreditati dizionari ed è altamente improbabile che una delle due possa riuscire ad imporsi stabilmente sull'altra.

La polemica è poi arricchita da considerazioni di ordine diacronico e diastratico, poiché da una parte capita spesso che un neologismo rappresenti di fatto la riemersione di un termine che, già in uso in un'epoca precedente, era caduto nell'oblio per ragioni di varia natura; dall'altra non è insolito, specie nel caso della risemantizzazione, che un neologismo rappresenti in realtà il frutto di uno spostamento, di un travaso, da un linguaggio comune ad uno specialistico o viceversa, così che al fine di stabilirne l'effettiva natura neologica occorrerebbe di volta in volta valutare il contesto o la competenza del parlante ricevente.

Anche per questi aspetti si rimanda all'apposita vastissima bibliografia, tra cui si citano, per averne preso spunto, Migliorini Bruno, *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al «Dizionario Moderno» di Alfredo Panzini*, Hoepli, Milano 1963; Dardano Maurizio, *Tendenze del lessico italiano contemporaneo*, in "Supplemento a Note di informatica", 23, luglio, IBM Italia, Roma, 1990, pp. 13-20; Berruto Gaetano, *Recensione a Lurati 1990*, in "Vox Romanica" 49/50, 1990-1991, pp. 485-488; D'Achille Paolo, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del*

Complessivamente il filone neologico si caratterizza per la grande varietà dei procedimenti creativi impiegati, che spicca ancor più se riportata alla cronologia di riferimento delle formazioni.

Numerose sono anche le aree tra le quali le stesse si ridistribuiscono, con una decisa preminenza di ambiti noti ad un pubblico non specialista e consumatore di prodotti mass-mediatici di più generi, tra i quali è compresa anche la pubblicità, ispiratrice ma anche bersaglio di numerosi neologismi.

Il linguaggio pubblicitario incarna, d'altra parte, quello tra i linguaggi che sviluppa al meglio le potenzialità espressive insite nel sistema linguistico, dacché mira a persuadere ingenerando dei veri e propri bisogni da soddisfare attraverso l'acquisto del prodotto proposto, incensato grazie a messaggi in cui una predominante funzione poetica recupera un vero e proprio «armamentario formale, retorico, fonico, orchestrante» (Beccaria Gian Luigi, *ibidem*, p. 13).

Vero e proprio ponte tra l'oggetto e il consumatore, la pubblicità (*advertising*) è un insieme di tecniche volte a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei potenziali acquirenti su un qualcosa che si vuole promuovere: nella sua funzione di promozione la pubblicità «fa leva sulle cariche simboliche ed emozionali dei prodotti, e non si limita più ad informare [...] ma mira piuttosto a sedurre l'acquirente, a conquistarlo» (Iannucci Fulvio, *La comunicazione pubblicitaria*, in Gensini Stefano (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Roma, Carocci, 2002, p.364).⁵⁵

Per far ciò non esita a servirsi di una disparata schiera di strumenti, tra i quali un ruolo di spicco⁵⁶ è, come prevedibile, svolto dalla lingua, nella quale si

presente, in "Studi di lessicografia italiana", 11, 1991, pp. 269-322. Lo stesso Petralli cita queste e altre fonti nel suo contributo.

⁵⁵ Il genere di testualità proprio della pubblicità è scarsamente informativo, dunque non è suo interesse argomentare quanto, piuttosto, lo è impressionare: nel far ciò si serve di tutti gli artifici codificati delle figure di pensiero e figure di elocuzione mettendo in atto una vera e propria rivalutazione e recupero delle forme della retorica come tecnica del dire.

⁵⁶ Prima che le tecnologie permettessero di avvalersi anche di immagini ed elementi sonori, la lingua costituiva il veicolo promozionale per eccellenza. È perciò probabile che la sensibile diffusione di disinteresse avvertita, da parte di molti dei linguisti, negli ultimi anni, possa essere imputabile alla sempre crescente penetrazione (e alla conseguente scarsa isolabilità), nel messaggio pubblicitario, di elementi linguistici ed elementi visivi, che hanno preso il sopravvento soprattutto nella sponsorizzazione di beni di consumo, senza però, con questo, riuscire a scalzare l'importanza della lingua.

L'impressione visiva con la sua forza spettacolare si è evidentemente imposta ma l'elemento linguistico rimane un punto saldo della comunicazione pubblicitaria e non solo per la carta stampata e la radio che ne hanno fatto tradizionalmente uso: è indubbio, infatti, che nella grande maggioranza delle realizzazioni pubblicitarie permanga traccia dello slogan, forma di comunicazione linguistica sintetica, orecchiabile e suggestiva destinata, in virtù di queste peculiarità, a rimanere impressa nella mente e a persuadere l'ascoltatore.

consuma una riattualizzazione e recupero di espedienti un tempo propri della retorica.

È infatti ai dettami del canone retorico che si affidano ancora oggi i linguaggi ai quali si affida il compito di esprimere e veicolare ogni sorta di messaggi dal carattere seduttivo - da quello politico a quello pubblicitario-commerciale, da quello informativo a quello letterario – e ciò vale tanto per la forma verbale tanto per quella testuale.

Questo breve richiamo alla retorica della lingua della pubblicità non deve però essere percepito come slegato dal contesto di queste argomentazioni conclusive: i meccanismi e gli artifici propri di questa forma di comunicazione, la comunicazione per eccellenza nell'ambito della comunicazione applicata, connotano infatti la maggior parte delle locuzioni presenti nel *corpus* e consentono, al contempo, di avanzare delle ipotesi papabili circa il perdurare di queste formazioni in seno alla lingua.

Nel corso della premessa su ontologia e definibilità del neologismo si è cercato un *discrimen* interno alle nuove formazioni sostanzialmente teso a stabilire due ordini di realtà: la necessità di distinguere neologismi tout-court da occasionalismi e produzioni estemporanee che, per quanto fruibili dai parlanti nel corso dell'atto linguistico, risultassero essere destinati ad esaurirsi col venir meno del contesto che li ha generati; la necessità di distinguere i neologismi dal punto di vista della loro costituzione.

Se quest'ultima questione investe e si esaurisce nella lingua, dal momento che gli stessi strumenti e le stesse categorie, essendo di pertinenza delle regole di formazione della parola, risultano valide per qualunque tipo di formazione, antico o nuovo, ancora da venire o già obsoleto, nel caso del primo ordine di fattori intervengono considerazioni che Saussure avrebbe definito di linguistica esterna, cioè di pertinenza della *parole* e non della *langue*.

Il contesto, richiamato poc'anzi, e il cotesto, unitamente ad una forte componente psicologica che si manifesta sotto la duplice forma della creatività e dell'analogia, se da una parte garantiscono alle locuzioni incisività maggiore, facilità di memorizzazione e ricchezza di soluzioni espressive, al contempo ne segnano le capacità di sopravvivenza all'episodio che le ha ispirate. Fatte salve poche eccezioni, destinate ad entrare nel novero dei proverbi o delle espressioni cosiddette sentenzioso-popolari.

Affermare ciò consente, al contempo, di superare la questione dell'ammissibilità stessa delle locuzioni al novero dei neologismi, contro la quale ostano alcune condizioni di principio, quand'anche sia superata l'occasionalità o la fase del modismo.

Se infatti da una parte si è scelto di anettere al *corpus* tutte quelle forme che, reiterate, meglio se in testualità di vario genere, risultano comprensibili e riutilizzabili dal parlante, che, per fare ciò, ha bisogno di sedimentarle (almeno provvisoriamente) nel proprio repertorio, dall'altra risulta perfettamente chiara la

forzatura derivante dall'accomunamento di queste forme con quelle semplici: composti e derivati, essi solo realmente papabili di integrazione nella lingua.

Rispetto, dunque, a quanto visto al momento di compulsare le diverse forme neologiche, quando le forme complesse risultavano più immediate per fruibilità e riutilizzabilità, in una prospettiva di fortuna futura le condizioni si ribalterebbero inesorabilmente a vantaggio delle forme semplici e, in particolare, a quelle, principalmente ottenute per derivazione, nelle quali il lessema risulta fortemente sbiadito in termini di semantica.⁵⁷

In quelle forme, cioè, in cui il nucleo onomastico relativo a Moggi si è sbiadito fino ad indicare, genericamente, una base verbale di tipo fattitivo⁵⁸ relativa ad azioni che vengono commesse deliberatamente a scapito di qualcuno.

Ne consegue che, a giudizio di chi scrive, le sole forme provviste di una carica tale da farne ipotizzare la sopravvivenza all'evento di attualità che le ha generate siano proprio quelle relative al *moggiare* (compreso quindi *moggiano*, *moggiato* e, ma meno probabilmente, le presunte parasintetiche *ammoggiato* e *immoggiato*); e, in misura minore, al *moggizzare* (difficilmente nella forma riflessiva *moggizzarsi*), altra forma denominale⁵⁹ causativo-fattitiva incardinata, come nelle attese, tra i verbi della prima coniugazione, i più regolari nel paradigma e perciò prescelti per la formazione di tutte le neoformazioni verbali aventi origine da sostantivi (cfr. it. *chat* → *chattare*; *fax* → *faxare*; *drink* → *drinkare*).⁶⁰

Parallelamente, sul versante dei sostantivi, pare potenzialmente accreditabile *moggismo* e, in misura minore, *moggiatore*, *nomen agentis* dalla semantica a cavallo tra quelle di it. *vessatore* e di *intrallazzone*, e *moggitudine*, attitudine al comportarsi come un moggi, nel qual caso occorrerebbe immaginare un elevamento del nome proprio al rango dell'antonomasia.

Tra gli aggettivi sembrano invece accreditabili *moggesco* più di *moggioso*; assai poco *moggiatico*.

⁵⁷ Si potrebbe parlare di passaggio da lemma a lessema.

⁵⁸ Con *fattitivo* (ma è usuale incontrare anche la dicitura *causativo-fattitivo*) si intende una categoria verbale caratterizzata dal fatto che si vengano a produrre su altri gli effetti dell'azione espressa dal soggetto.

⁵⁹ Dove con "denominale" o "denominativo", si indica qualsiasi verbo ricavato da un nome, intendendosi con quest'ultimo termine qualunque forma provvista di flessione casuale. Mignot (cfr. Mignot Xavier, *Les verbes dénominatifs latins*, Paris, 1969, p. 2 Introd.uz.), dal quale è ripresa questa definizione, annovera in questa categoria anche verbi (si tratta, invero, di un numero assai ristretto) derivati da voci indeclinabili, non tanto perché la maggior parte costituiscono delle continuazioni di forme casuali, bensì per il loro ruolo, all'interno dell'enunciato, che li oppone ai predicativi.

⁶⁰ L'individuazione, tra le forme di flessione, di quella più regolare su cui rifare le formazioni denominali e deaggettivali ma anche deverbali prodotte per suffissazione è un fatto di eredità latina per quanto riguarda le lingue romanze, ma esemplificativo di una tendenza generale delle lingue (cfr. in tedesco i verbi deboli rispetto a quelli forti).

Tra i composti gode di qualche probabilità *moggiopoli* (favorito anche dalla struttura piana della radice), per l'afferenza ad un paradigma già ben rappresentato, soprattutto se le conseguenze dello scandalo innescato dalle intercettazioni dovessero alimentare nuovi filoni di indagini, e *moggificio*.

Naturalmente solo la ripetizione di questa indagine linguistica a distanza di vari intervalli di tempo potrà confermare o smentire queste ipotesi.

Come si è detto, nulla nella lingua è dato per definitivo e per certo, sebbene la stabilità sia necessaria affinché la lingua stessa possa essere impiegata tra parlanti.

Stabilità e mutamento costituiscono d'altra parte la paradossale antitesi (non la sola) fondante per la lingua, che su di essa si regge e rinnova sopravvivendo a ogni genere di insidie che potrebbero metterne in pericolo la capacità comunicativa ed espressiva.

Se così non fosse non si starebbe qui a parlare e a parlarne.

3.1 POSTILLA: SE STRAMOGGIARE NON È PIÙ USCIR FUORI DAL MOGGIO

GRADIT s.vv.:

«*moggio*: sostantivo maschile CO TS [2a metà XII sec. nella var. ant. *mogio*; lat. *modiu(m)*, v. anche *modio*] 1a TS metrologia, unità di misura di capacità per aridi; CO recipiente di tale capacità, specialmente di forma cilindrica 1b TS metrologia, superficie di terreno necessaria per la semina di un moggio di grano; 2 BU letterario, per indicare in generale una quantità: io le voglio mille moggia di quel buon bene (Boccaccio) 3 TS storico, antica unità di misura agraria usata in alcune province italiane. GRAMMATICA più comune il plurale femminile *moggia* (ant. *mogge*), raramente il maschile *moggi*».

«*stramoggiare*: [...] v.intr. e tr. (*io stramoggio* [...]) RE tosc. [1729; der. di *moggio* con *stra-* e *-are*] 1 v.intr. (*avere* o *essere*) colloq., sovrabbondare 2 v.tr., fig., colloq., soddisfare pienamente, per lo più in espressioni negative: *non mi stramoggia per nulla*»

È inoltre registrata, seppure obsoleta, la forma parasintetica

«*smoggiare*: [...] verbo intransitivo (*io smoggio* [...]; *essere*) m OB [sec. XVI; der. di *moggio* con *s-* e *-are*] traboccare dal *moggio*, abbondare».

Il Vocabolario Treccani s.vv.:

«*moggio* [...] s. m. [lat. *modius*, prob. der. di *modus* «misura»; cfr. *modio*] (pl. le *moggia*, meno com. i *moggi*, ant. le *mogge*). - 1. (agr.) a. (stor.) Antica unità di misura di capacità per aridi, soprattutto per le granaglie, usata in Italia prima

della adozione del sistema metrico decimale, con valori diversi nelle varie città. b. Recipiente che ha la capacità di un moggio (o piuttosto di un modio romano), usato per la misurazione degli aridi. 1 Espressioni (con uso fig.): mettere la fiaccola (o la lucerna) sotto il moggio, tacere una verità, nascondere una virtù (locuz. di origine biblica); non com., nascondersi (o stare nascosto) sotto il moggio, appartarsi, tenersi nascosto. 2. (agr.) a. (stor.) Antica unità di misura agraria usata, con valori diversi, in varie province italiane. b. Superficie di terra sufficiente per la semina di un moggio di grano».

«*stramoggiare*: ASSENTE».

«*smoggiare*: ASSENTE».

4.0 BIBLIOGRAFIA

- Adamo Giovanni, Della Valle Valeria, *2006 parole nuove. Un dizionario di neologismi dai giornali*, Sperling & Kupfer Editori, Milano 2006
- Adamo Giovanni, Della Valle Valeria, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio (1998-2003)*, Olschki, Firenze, 2003
- Adamo Giovanni-Della Valle Valeria (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Olschki, Firenze, 2006
- Antonelli Giuseppe A., *Sui prefissoidi dell'italiano contemporaneo*, "Studi di lessicografia italiana", XIII, pp. 253-93
- Beccaria Gian Luigi, *Per difesa e per amore. La lingua italiana oggi*, Garzanti, Milano, 2006
- Berruto Gaetano, *Recensione a Lurati 1990*, in "Vox Romanica" 49/50, 1990-1991, pp. 485-488 D'Achille Paolo, *Sui neologismi. Memoria del parlante e diacronia del presente*, in "Studi di lessicografia italiana", 11, 1991, pp. 269-322
- Berruto Gaetano, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Loescher, Torino 1987
- Bombi Raffaella, *L'e-learning e la sua lingua speciale*, Aracne, Roma, 2006
- Bombi Raffaella, *Riflessioni sulla composizione con affissoidi*, "Incontri Linguistici" 16, 1993
- Chierchia Gennaro, *Semantica*, Il Mulino, Bologna 1997
- Cortelazzo Michele A. (a cura di), *Annali del lessico contemporaneo italiano, Neologismi 1995*, Esedra, Padova, 1996

- Coseriu Eugenio, *Lezioni di linguistica generale*, Boringhieri, Torino, 1973
- Dardano Maurizio, *Tendenze del lessico italiano contemporaneo*, in “Supplemento a Note di informatica”, 23, luglio, IBM Italia, Roma, 1990, pp. 13-20
- De Mauro Tullio, *Dove nascono i neologismi*, in Adamo Giovanni-Della Valle Valeria (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Olschki, Firenze, 2006
- GRADIT, *Grande dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet 2000 (2003)
- Graffi Giorgio, *Sintassi*, Il Mulino, Bologna, 1994
- Grossmann Maria, Rainer Franz, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, 2004
- Gusmani Roberto, *Interlinguistica*, in Lazzeroni Romano (a cura di), *Linguistica storica*, Carocci, Roma 1987
- Gusmani Roberto, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze, 1981
- Iacobini Claudio, *Composizione con elementi neoclassici*, in Grossmann Maria, Rainer Franz, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, 2004
- Iannucci Fulvio, *La comunicazione pubblicitaria*, in Gensini Stefano (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Roma, Carocci, 2002, pp. 363-390
- Il Vocabolario Treccani, *Vocabolario della lingua italiana* diretto da Aldo Duro, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1986 (2005)
- Jakobson Roman, *Linguistica e poetica*, in *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 1966
- Migliorini Bruno, *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al «Dizionario Moderno» di Alfredo Panzini*, Hoepli, Milano 1963
- Mignot (cfr. Mignot Xavier, *Les verbes dénominatifs latins*, Paris, 1969)
- Petralli Alessio, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, Franco Angeli, Milano, 1990
- Petralli Alessio, *Neologismi e nuovi media. Verso la “globalizzazione multimediale” della comunicazione?* Clueb, Bologna, 1996
- Quemada Bernard, *Problématiques de la néologie*, in Adamo Giovanni-Della Valle Valeria (a cura di), *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Olschki, Firenze, 2006
- Ramat Paolo, *Definizione di «parola» e sua tipologia*, in Berretta Monica, Molinelli Piera, Valentini Ada (a cura di), *Parallela 4: morfologia: atti del 5° incontro italo-austriaco della SLI*, Narr, Tübingen, 1990
- Ricca Davide, *Derivazione avverbiale*, in Grossmann Maria-Rainer Franz, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, 2004, pp. 419-449

- Seidl Christian, *Deantroponimici*, in Grossmann Maria-Rainer Franz, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, 2004, pp. 409-418
- Serianni Luca, *La lingua nella storia d'Italia*, Roma, Società Dante Alighieri, 2002
- Soutet Olivier, *Manuale di linguistica*, Il Mulino, Bologna, 1998, pp.240-241
- Ullmann Stephen, *La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Il Mulino, Bologna 1962